ALLA

# COSCIENZA PUBBLICA

APPELLO

DELL'AB. AGOSTINO ANTONIO GRUBISSICH

CON

DOCUMENTI E NOTE

PARTE PRIMA — DIFESA E NOTE

MILANO
TIPOGRAFIA BORRONI
—
1859.

La tipografia Borroni
è chiusa già da anni
e tutto quello che aveva
venne venduto. Appena
abbiamo fatto ricerca
del G[illegible] d'Appello
che ci domanda, ma
non ci fu possibile di
trovarne, quindi non
possiamo nemmeno dirle
se fu compiuta l'opera
e di quanti volumi fosse
composta.
Tanto in riscontro
alla pregiata [illegible]
salutandola distintamente

Frat.lli Dumolard
[illegible]

Milano
11/12/83

ALLA

# COSCIENZA PUBBLICA

ALLA

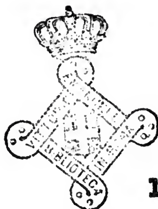
# COSCIENZA PUBBLICA

## APPELLO

DELL'AB. AGOSTINO ANTONIO GRUBISSICH

CON DOCUMENTI E NOTE

Credesi che non abbia avuto seguito



MILANO

TIPOGRAFIA BORRONI

1859.

# A CHI AVRÀ LA PAZIENZA DI LEGGERE.

*In oltre a venzei anni di sacerdozio consumati in conscienzose fatiche della parola e dell'opera, sulla cattedra e nella curia, sul pergamo e negli spedali, il buon Dio m'è testimonio che io non ho mai parlato di me medesimo, che non ho mai ambito distinzioni ed onori. Ero e sono intimamente convinto che, per trafficare che io facessi il talento affidatomi dal Padrone, altro non avrei fatto che adempiere il mio dovere; che per quanto avessi fattolo fruttificare, avrei dovuto confessare pur sempre di non essere che un servo inutile. Nè sicuramente mi sarebbe caduto in pensiero mai di volermi togliere come che fosse dalla mia oscurità, dove in quella fossi lasciato vivere ed operare. Dappoi però che fino colà giù scesero gli altrui sguardi per istrapparmici, affine di consacrare, se pure fosse possibile, il mio povero nome alla pubblicità della infamia, non posso nè devo tacere, conciossiachè in questo caso il silenzio sarebbe colpa.*

*Io so bene essere debito d'ogni cristiano, e più ancora di un sacerdote, compiere il suo pellegrinaggio recandosi in ispalla la propria croce, qual ch'ella sia, e servire al Signore in letizia nella infamia così egualmente come nella fama onorata; ma so ancora dall'altra parte che Dio stesso comanda a ciascheduno di avere cura del suo buon nome. E so e confesso che il mio nome è ben poca cosa; ma che santo e grande è il carattere sacerdotale che da me e in me, laddove io tacessi, verrebbe ad essere vituperato. Anche privare un sacerdote della onoranza in che egli dee tenersi nel cospetto degli uomini, torna il medesimo che distruggere dalla radice tutto quel bene ch'egli può e deve produrre: avvegnachè, scaduto in discredito, e'possa bene predicare e insegnare e operare, se bisogni, miracoli; ma trovare chi dia ascolto alle sue parole, chi dia retta agl'insegnamenti non può. Nè finalmente le macchie e le ombre gettate addosso ad un sacerdote, non mai furono più fatali per avventura che in questi tempi, nei quali la umana malignità è fatta acuta a cercarle, a magnificarle; non tanto per farne pesare su colui che n'è intaccato l'obbrobrio, quanto per rovesciarne l'onta, con ingiustizia crudele, ma speciosamente inorpellata, sul sacerdozio in comune.*

*Tutelare adunque il mio onore e la fama ingiustamente manumessa, meglio che diritto, è un sacro e naturale dovere per me, tanto più che devo renderne conto alla patria, alla famiglia, alla povera madre mia ottuagenaria, della quale sarebbe delitto parricida l'amareggiare la cadente vecchiezza; massime che la distanza e le condizioni diverse de'luoghi non mi consentono di confortarla, almeno in qualche modo, coll'abbraccio e col pianto. Oltre di che, sarebbe fallire*

*al primo debito della missione di che sono (come che forse indegnamente) investito, se per colpevole ignavia io medesimo mi condannassi a vivere quinc' innanzi, come cane muto, in silenzio da parassito agricoltore della mistica vigna, in cui sono chiamato invece a operare. E da ultimo non vedrei modo di scagionarmi della odiosa taccia d'ingratitudine verso la venerabile Chieresìa milanese, qualora, a tutto compenso della ospitalità fratellevole di cui mi consolò per dieci anni, io permettessi che del fango gettatomi in faccia rimbalzassero le zacchere a insudiciarla. E queste sono le ragioni che mi consigliano a perorare la causa mia, non colle illecebre studiate dei rètori, ma colla eloquenza ingenua dei fatti.*

*Della quale causa è pur troppo dura e spiacevole necessità che io ne debba invocare giudice la coscienza del pubblico; ma non è certo mia colpa se le ripetute preghiere, per indeclinabili ragioni di governamento politico, sono cadute infruttuose sin qui sulle soglie inesorate dei magistrati amministrativi. Restano i giudiziarii, cotesto è il vero; ed anzi io ho messo nelle loro mani l'esame della mia causa, ho invocato dalla loro equità la sentenza tra me e coloro che inferociscono a danneggiarmi. Intanto però che la voce della umana giustizia decida, dovrò io soccombere sotto al peso della calunnia? O non mi sarà invece concesso di appellare al popolo, cui la sapienza dei secoli ha battezzato come organo della* VOCE DI DIO, *affinchè esso sorga a rivendicare i sacrosanti diritti del vero? Io dunque appello, per intanto, a questa voce di Dio, e starò aspettando tranquillo ch'essa, illuminata, pronunzii. A lei presento senza ira o studio le ragioni della mia vita; ed essa ne giudicherà, confido,*

*senza lasciarsi travolgere da passioni o da rispetti di parte.*

*A questo giudice imparziale ed incorruttibile, il pubblico, io presento quello scritto medesimo che al magistrato. Poche frasi ho mutate; poche circostanze e di niun momento qua e colà, come inutili, ho pretermesso; in due soli luoghi alcuni cenni ho trasportato nel testo dagli allegati, affinchè cotesti oltre il dovere non soverchiassero nella mole; dai documenti quelle sole parti ho trascritto che facevano al presente bisogno, salvo del rimanente di permettere libera a chicchessia la disamina più minuta degli originali. Sono questi o decreti ufficiali con cui le pubbliche magistrature le quali mi commettevano, siccome usa, alcun incarico o da quello mi sollevavano; o sono testimonianze invocate, non per ismania di lode, ma per fatale necessità di difesa, o finalmente dimostranze spontanee di stima affettuosa dei buoni. E dicono (con profondo convincimento il confesso) troppo più onorevoli cose che la mia pochezza non meriti; onde io prego coloro che leggeranno a volermi tenere conto di questa schietta protestazione, e persuadersi che la sola urgenza dei casi, e non l'orgoglio, mi spinse a metterli sotto i loro occhi. Che se il farlo è tuttavia inseparabile dall'apparenza della vanagloria, nòn me ne vogliano, di grazia, chiamare in colpa e m'abbiano per raccomandato al loro benevolo compatimento.*

Milano, ottobre 1859.

# PARTE PRIMA

## DIFESA E NOTE

# INTRODUZIONE.

*Inclito Signor Questore.*

Conformemente alla fatta dichiarazione, mi reco a debito di presentare alla Signoria Vostra le mie discolpe; le quali varranno, spero, a cangiare le disposizioni governative sul conto mio. Come non lo sperare, quando il testimonio della coscienza mi assicura che irrepugnabile sta per me la giustizia? E' non c'è dubbio che se il governo ha pronunziato a mio carico una sentenza condannativa e, che assai peggio è, infamatoria, sì lo ha fatto nell' intento e nella credenza di pronunziare secondo equità. Ma dov' io riesca invece a provare evidentemente il contrario, può egli un governo giusto negare all' imputato il diritto di tutelare la su' innocenza? E sebbene potesse, sarebb' egli onorevole che, per esercire un sommo diritto, e' si avventurasse al pericolo di commettere somma ingiuria? Che cosa domand'io finalmente? Un processo, il cui esito non può che mettere in luce la sua giustizia, o impedirgli di

consumare, certo contro suo volere, una iniquità. In così fatta alternativa, esso non può pendere incerto; esso che non ignora la impassibilità dell' inganno e la conseguente infallibilità del giudizio essere attributo del solo Dio.

E perchè ella, signor questore, e l'eccelso governo per lei si convincano, la mia pretesa alla innocenza essere tutt' altro che millanteria od impudenza e che il magistrato fu condotto veramente in errore per quello che mi risguarda legga, di grazia, le documentate allegazioni che seguono. Non saranno per avventura la discolpa da tutte e singole le appuntature che mi si fanno; perchè io coteste non le conosco: ma proveranno sicuramente che il tenore della mia vita è ben lontano dal meritare biasimo e vitupero; che tutte le accusazioni affibbiatemi per lo passato non erano che calunnie: e questo basterà, mi persuado, perchè se ne inferisca la necessità di appurare scrupolosamente le nuove, se pure delle nuove si attentano di gettarmene sopra le spalle.

Per procedere poi con qualche ordine, premettiamo che il governo parla, nel condannarmi, della *condotta*; espressione troppo vaga ed elastica, la quale non determina punto se intendasi della morale o della religiosa, della civile o della politica. Ciò non pertanto, appunto perchè il cenno è vago ed esteso, io mi lusingo che più tornerà piena la giustificazione, quando mi venga fatto di provarlo insussistente sotto ciascuno dei detti ragguardamenti.

---

# ARTICOLO PRIMO.

**La condotta dell' Ab. Grubissich è tutt' altro che biasimevole.**

## I.

Ed ora, incominciando dalla morale, abbia, prego, signor questore, la compiacenza di gettare uno sguardo ai documenti che le si uniscono; ed ella vedrà che sino dalla prima giovinezza il Grubissich è « sempre visso quale a giovine pio, sag« gio e probo conviensi (1); » che, avviatosi per le scuole, per diciassette anni conservò sempre una condotta morale « eminentemente conforme alle « leggi (2) » non solo, ma tale che dava a S. E. il cardinale patriarca di Venezia « buone speranze di « lui (3); » che, ordinato sacerdote, più suoi vescovi successivi attestarono ottimi essere i suoi costumi (4); e questo, meglio ancora che dalle loro parole, potersi « scorgere dalla fiducia che in lui riponevano (5). » Vedrà che il capo della sezione ecclesiastica nel ministero di Vienna (dove egli erasi tramutato e dimoratovi per quattro anni) scrive « di non avere « avuto argomento mai a disistimarlo; » ma sì, a ritroso « di averlo avuto gradito per le rare qualità « della mente (6). » — Ed è, s'intende, a monsignore

che vollero attribuire una parte delle informazioni sinistre! e questa è la verità alla quale s' informano gli avversatori del Grubissich! — Qui intanto sono da avvertire queste due circostanze: la prima, che monsignore, per la sua posizione uffiziale, meglio di ogni altro poteva essere in grado di minutamente e rigorosamente conoscere e giudicare i diportamenti di un uomo di chiesa; la seconda, ch'egli veniva interpellato allo scopo di poter decidere se a tale uomo si potesse coscienziosamente affidare il geloso ministero di educatore. Vedrà da ultimo qui in Milano darsi lode « all'esemplare contegno (7), ai di« scorsi dicevoli sempre ad un sacerdote (8), alla « condotta morale e religiosa conforme alla dignità « e santità del suo stato (9), » e finalmente alla onestà specchiata de' suoi costumi (10).

Questo ella vedrà, anche senza tenere da conto quel molto più che potrebbesi da quei documenti; e dopo veduto questo, chiederemo a lei e a chi che altro sia, quale debbasi giudicare la condotta morale di un sacerdote, di cui, incominciando dalla primissima giovinezza e venendo giù sino all'anno ultimamente passato, sacerdoti e parroci e vescovi e cardinali, in varii tempi e in varii luoghi, ad una voce hanno reso sì onorevoli testimonianze? — No, signor questore: il fuorviamento di una condotta riprovevole, od anche solamente censurabile come che sia, non è punto credibile in uomo, della cui esemplare costumatezza si hanno prove sì molte, sì ripetute, sì concordi, sì irrefragabili; non è punto compatibile coll'esatto adempimento di nobili ed importanti ufficii come quelli de' quali ci verrà di doverne parlare.

## II.

Adesso venendo a dire della religiosa, io non so veramente fra questa e l'altra quale differenza ci corra. Dappoi però che ad altri piacque porre una tale distinzione (11), si ponga. E posta, vediamo pure in quale modo il Grubissich abbia spesi i vensei anni di sacerdozio che conta. — Anche questo nol dirà egli, lasciandolo dire al vescovo di Spalato, il quale attesta « essersi lui sempre adoperato con zelo « ed abilità al bene spirituale delle anime (12). » Lascerà che lo ripeta il parroco della stessa città, facendogli testimonio, che « tutto il tempo libero « dalle occupazioni scolastiche egli lo impiegava nel « servire con premura la chiesa, nel predicare, nel « confessare (13). » Lascerà che lo avvalorino gli eminentissimi cardinali nunzii apostolici che gli compartivano le facoltà più riservate della penitenzieria, le quali certo non si consentono a sacerdoti, se non ottimi e provatissimi (14). Alle quali testimonianze Vossignoria vedrà come pienamente consuonino le milanesi che attestano: essersi egli prestato sempre assiduo ed esemplare alle sacre funzioni (15), anche gratuitamente (16), dandovi opera assai lodevole (17).

Se non che questo servizio rituale di chiesa (come che, per essere volontario e gratuito, distinguasi di molto dal comune che tale non suole essere per l'ordinario) questo servizio non era che la meno importante delle religiose prestazioni del Gru-

bissich, le quali più consistevano nel predicare. In che « avendo egli meritata la pubblica soddisfazione « per la molta idoneità e per lo zelo veramente cri- « stiano (18), » quattro successivi Ordinarii vollero che per ben dodici anni avesse la più gran parte alla predicazione domenicale. Poi la Brazza, e triplicatamente Spalato, e Vienna, e cinque volte Milano (19), e Caravaggio, e Venezia, e Soresina, e Mantova e Bergamo l' ebbero predicatore negli avventi e nelle quaresime. Intorno a che, non solamente molti periodici ne dissero magnifici elogi (20), ma, che assai più vuolsi attendere, e fabbricerie e parrochi e vescovi, quasi che si fossero indettati a gareggiare fra sè, lo colmarono di tali e sì fatte lodi che la modestia a lui vieta ripetere (21).

Nè questo solo: ma se il coléra si scatenava a infuriare sulla povera patria sua, ecco il vescovo a cui « la sua pietà e lo zelo per la gloria di Dio e « per la salvezza delle anime e la premura pel de- « coro del sacerdozio, che lo distinguono » erano pegni sicuri di sollecita adesione e spontanea, destinarlo alla spirituale assistenza degli infelici che ne venissero presi (22); e se sviluppavasi tra i suoi allievi una epidemia, ecco lui ad accorrere con affettuosa sollecitudine al letto dei loro dolori, e « meri- « tare per questo la gratitudine dei privati e la sod- « disfazione dei superiori (23). » Egli ad adempiere i trascurati doveri di cappellani militari o negligenti od inetti (24); egli a confortare ed assistere per ben quattro anni i malati in tre spedali di Vienna (25): e qui pure con tali encomii che il ridirli peccherebbe di orgoglio.

Ecco dunque gli anni del sacerdozio del Gru-

bissich: sei avventi e undici quaresime predicate; poi due cure spirituali in epoche di epidemie, e quattr' anni di assistenza nelle caserme e negli spedali, e diciasette di assiduo confessionale e di pulpito, e tutti vensei di frequenza rituale alla Chiesa; e tutte queste seconde cose senza che gliene incumbesse dovere alcuno e senza ottenere o chiederne qual che siasi mercede. — Ora, di tale una vita religiosa chi possa osare di darne cattive informazioni, dica ella di grazia, signor questore. Dica ella se ad uomo immorale o irreligioso, oppure anche solamente sospetto o equivoco, avrebbero potuto affidarsi da' superiori chiesastici tante e sì gelose incumbenze? Come lo avrebbero colmo di tante e sì piene lodi? Come alle voci loro si sarebbono accordate anche quelle del laicato? Come e questo e quelli, in tanti e sì varii luoghi, in tanti e sì lontani tempi, in tanti e sì diversi argomenti avrebbero messa in lui così cieca fede? Come non concepitone mai il più piccolo sospetto ed il più leggiero? — Resta dunque (o ch'io m' inganno a partito), resta dimostrato, oltre ad ogni evidenza desiderabile, che la condotta religiosa del Grubissich, al pari che la morale, fu ed è, e dee aversi eziandio dai più difficili ed esigenti come superiore ad ogni eccezione e al coperto da qualunque dubbiezza.

## III.

Seguita che se ne dimostri la impuntabilità sotto l'aspetto civile, che vuolsi giudicare dal modo in cui

altri si adopera a procurare il bene comune, sia col disimpegnare i pubblici incarichi o sia colle private e particolari sue prestazioni. — Per incominciare adunque dalla vita pubblica, l'abate Grubissich la esordiva supplendo a un magistero di grammatica nel ginnasio; e la prefettura « non potè che dare « somma lode alla diligenza, alla premura, alla capa- « cità dimostratavi » (26). Preposto quindi a una classe della scuola elementare (27), presto (benchè giovine di vencinque anni non ancora compiuti), venne eletto catechista non pure di quella, ma e sì ancora della femminile esistente nel monastero delle Clarisse (28). Sostenuto per alcun tempo quest' incarico delicatissimo « con tanta capacità, intelligenza, « e zelo, da meritare la superiore approvazione e « l'affetto e la stima dei cittadini (29), « il governo « facendo calcolo della capacità e dello zelo di lui » destinavalo a cuoprire una cattedra di umanità (30); dalla quale quando si ritraeva, dopo dieci anni, ordinava « che fossegli palesata la sua soddisfazione per la « distinta capacità e per l'impegno con che avevala « sostenuta (31). » Ed eracisi in fatti adoperato così, che il municipio gli si teneva debitore « di sentiti « ringraziamenti, vedendo come per le cure di lui « che tanto meritava della patria questa si sarebbe « venuta fornendo d'individui d'animo forte e zela- « tori del pubblico bene (32); » e la direzione a lui, provvisorio, affidava la normale censura degli elaborati di concorrenza, preferendo il giudizio suo a quello dei professori effettivi (33); e la commissione aulica per gli studii gli decretava una straordinaria rimunerazione (34); e da ultimo la prefettura, nell'accommiatarlo, si protestava « dolere ad

« essa di perdere in lui un valente soggetto, il quale « riusciva di decoro all'istituto, che de'segnalati suoi « pregi serberà la più grata ricordanza (35). »

Questi i servigi del Grubissich stipendiati, ma non i soli. Imperocchè, oltre a questi, oltre ai toccati parlando della vita sua religiosa, altri molti ne prestò gratuitamente, e più di uno contemporaneo. Quindi egli due volte a supplire il direttore della sua scuola (36); egli a sostituire l'ispettore scolastico diocesano (37); egli interprete giurato di lingua illirica al tribunale (38). Dove è da notare la importanza di tale incarico in paese nel quale, per una delle anormalità solite nei sistemi dell'Austria, spesse volte il giudice non intende verbo della lingua del popolo, ed a vicenda; onde che la vita e le sostanze dei cittadini possono dipendere e dipendono infatti sovente dal sapere e dalla onestà dell'interprete. E sempre « meritò per zelo e capacità singolari testimonii di « lode; » però che « non ismentissi mai, nè mai venne « meno la utile operosità di lui nei varii rami di pub-« blico ministero, i quali tutti disimpegnò nel modo « più soddisfacente (39). » — Eppure molti erano e varii davvero! conciossiachè, se il tempo spesovi dietro fosse lecito calcolarlo per successivo, ne verrebbe che sopra diciasette anni d'impiego rimunerato, i gratuiti ammonterebbero a meglio che vensette, non considerati i servigi meramente chiesastici; questi compresi, toccherebbero quasi la cinquantina (40). Dei quali alcuni come « zelante ed assiduo » concepista (41); altri come attuaro presso la Curia, « di cui meritava la piena soddisfazione per la ca-« pacità, lo zelo, la fedeltà e l'amore » che gliene conciliavano « la fiducia, il riguardo e la conside-

« razione (42); altri finalmente come consigliere vescovile (43): e sempre col sopraccarico del referato fiscale « sostenuto con alacrità, integrità e capacità « distinta, dando prove indubbie di molta cognizione « delle leggi canoniche e di sano criterio nella sicura « loro pratica applicazione (44). » Onde fu in veduta di tutto questo, che al suo dipartirsi da Spalato il vescovo, « a cui lasciava desiderio di sè, per dargli « novella prova del sentimento che aveva per lui e « del conto in che teneva i suoi talenti e i meriti « con essi acquistati, nel servizio della Chiesa e dello « Stato gli accordava » di conservare ad onore « il « titolo di suo consigliere (45). — Degl'impieghi di Vienna e di Milano diremo poi.

Che se dalla pubblica si passi ad esaminare la privata vita del Grubissich, egli non dimenticherà il precetto del Vangelo che predica. E però non dirà manco alla sua sinistra quel pochino di bene che ha potuto fare colla diritta. Sicuro che, chiamati, molti e molti gliene renderebbero testimonianza affettuosa e riconoscente, egli non farà loro appello, se non gli venga ordinato, se necessità estrema non ve lo costringa. In tale solo caso torrebbe a malincuore la lucerna di sotto al moggio per metterla sul candelabro; e vorrebbe che le opere sue si vedessero unicamente per darne gloria al Padre che sta nei Cieli. Ma nulla vieta che si ripetano cose le quali sono già pubbliche d'altra parte. E però non accade dissimulare aver egli esercíto la procura demandatagli dal venerabile capitolo di Macarsca, « pienamente « confidando nel suo sapere in canonica e nello « zelo per la patria sua chiesa (46); » avere promossa a Spalato la istituzione di una pubblica bi-

blioteca, di cui noi si mancava, dotandola a più riprese quanto, ed oltre a quanto le sue povere forze gli consentivano (47); avere arricchito qui in Milano il collegio Longone « di una raccolta di mol-« tissime alghe, sott'ogni rapporto preziose, » frutto degli studii suoi giovanili (48).

Questa è dunque, signor questore, la vita morale e religiosa e civile del Grubissich, alla quale, come ella vede, assai poco tempo rimaneva disoccupato. E anche questo egli lo impiegava a coltivare le lettere, unico riposo e divagamento unico dalle fatiche. Frutto di cotesto riposo le molte pubblicazioni fatte da lui per le stampe (49). Le quali che non siano tutto affatto spregievoli, ne potrebbero forse ingerire lusinga gli elogi che ne scrissero uomini autorevoli nei giornali (50), e le accademie che per esse lo vollero ascritto nei loro albi (51), e le lettere di cui l'ebbe ripetutamente onorato Sua Santità (52). Ed ora dica ella, quale fatto, quale momento di questa vita possa dare argomento a informazioni men che onorevoli.

## IV.

Potrebbe forse, qualora azioni o scritti servili o antinazionali la deturpassero e la riprovabilità politica stendesse un velo fosco sul quadro. Ma, grazie al cielo, anche sotto a questo punto di veduta, il Grubissich può appellare a fatti pubblici e solenni colla sicurezza della intemerata coscienza. — E qui non dirà come, studente a Venezia, egli mandasse a



memoria gli articoli della *giovine Italia* e le poesie del Berchet, per trascriverle in Dalmazia nelle vacanze, e tuttora, dopo vent'otto anni, ricorda. Non dirà come dell'insegnamento suo dalla cattedra abbiano dato chiaro indizio parecchi scolari suoi che combattettero non fiaccamente e fra gli ultimi posarono le armi nella eroica difesa di Venezia misera (53).

Questo ed altro lasciato da banda, limiterassi ad appellare agli scritti, siccome a quelli che stanno là immutabili a rendere testimonio de'suoi pensieri e de' sentimenti. Ora quali fossero tali scritti, se ella, signor questore, o chi che altro sia desidera di poterlo giudicare con piena cognizione di causa, e' gli sarà grato di presentarglieli ad ogni richiesta; ma infrattanto se ne potrà argomentare dal titolo di alcuni che per ora le mette sott'occhio (54). E qui noti, la prego, che quegli scritti si pubblicavano a Vienna, mentre v'inferocivano le soldatesche riazioni della monarchia vittoriosa; e l'autore sottogiaceva agli artigli di quella mostruosità sanguinaria che chiamavano *commissione militare inquirente*: onde ci si voleva non iscarsa dose di coraggio civile e di franco liberalismo per tenere il linguaggio risoluto che il Grubissich adoperava. E vuolsi dire che fosse libero daddovero, se molti di quegli scritti riproducevano i meglio accreditati periodici della Italia, non esclusa l'*Opinione*, diretta allora dal signor Bianchi Giovini. — Ned è, mi pare, da pretermettere, che volendone egli pubblicare alcuni, per la unità dell'argomento raccolti insieme, il governo generale di Verona ne sequestrò il manoscritto al tipografo Sicca di Padova; nè dimenticò più mai lo scrittore, nè il

proponimento pio di conscienziosamente perseguitarlo. E questo doveva essere il seguito della persecuzione già iniziata nella metropoli colla inquisizione accennata, e alla quale aveva dato origine un suo *indirizzo* ai deputati dalmati presso alla Dieta, affinchè propugnassero: che, non si potendo la loro patria aderire per allora all' Italia, la unissero all' Ungheria; con che ella sarebbe diventata l'anello di congiungimento fra le due nazioni (*).

Senza poi dilungarci da questo argomento degli scritti, è ancora di ricordare il suo *Progetto per un nuovo sistema di pubblico insegnamento*, nel quale — minutamente analizzato con amore da Niccolò Tommaseo (55) e lodato dal professore Albini (56) che anzi lo teneva in conto di autorità competente da contromettere alla commissione universitaria di Torino (57); — come che si stampasse in Milano (58), dopo fisso il richiamo della costituzione e vigente lo stato d'assedio, proponevasi nondimanco lo studio del *diritto costituzionale* come materia obbligatoria per le scuole popolari! Alle quali tutte cose poco aggiungerebbero i versi che, dopo essere corsi scritti a penna per alcun tempo, furono ultimamente stampati per cura del Tommaseo (59). Ma basta, credo, perchè si vegga come il Grubissich abbia sempre pensato e scritto nel fatto della politica.

Che se altri desideri sapere più per minuto quale ei si fosse, sotto a cotesto ragguardamento, a costui lo direbbero, spero, gli ostaggi milanesi deportati a Vienna nel XLVIII (60), ai quali fece quelle più affettuose accoglienze che la sua pochezza gli

---

(*) **È la prima delle illustrazioni poste alla seconda parte.**

permetteva. Glielo direbbero i fogli di quell'epoca, in cui è detto come alla deputazione croata venuta a reclamare la unione della Dalmazia, postosi alla testa dei suoi terrazzani, egli opponeva un'energica protestazione. Glielo direbbero le lettere piene d'incoraggiamento e di gratitudine che di qua gli venivano per li suoi articoli nel *Corriere* (61). Glielo direbbe l'amicizia preziosa che d' indi in poi gli professarono sino ch'ebbero vita i più eletti italiani che allora convenivano a Vienna, come a cagione d'esempio, quelle venerande anime dell'arcivescovo Bricito (62) e dell'avvocato Saleri (63). Glielo direbbero finalmente quanti assistevano alle sue prediche, e segnatamente alla benedizione detta qui in san Carlo, per chiudere la quaresima del LVIII, la quale forse non è ancora dimenticata (64).

E se alcuno, dopo tutto questo, creda esserci tuttavia di bisogno di prove, se ne ha, crediamo, un'altra e perentoria, nel fatto che il Grubissich non si è voluto imbrancare cogli austriaci fuggenti; affrontando così le minaccie della circolare famosa (65), e chiudendosi per chi sa quanto tempo la via di tornare alla patria e all'abbraccio della madre presso che ottuagenaria. Il quale suo fatto volontario e deliberato non aveva, non poteva avere motivo altro che l'amore e il desiderio d' Italia libera e indipendente; avvegnachè a lui nol potevano consigliare interessi od affetti domestici; nè a lui ingombro di famiglia o di masserizie impedire o difficoltare la dipartenza; e a Verona, a Vicenza, a Venezia, oltre allo stipendio ufficiale, e' trovava congiunti molti ed agiati ed occupanti alto luogo nell'aristocrazia e negl' impieghi.

## V.

Dopo il sin qui detto, giudichi Vossignoria se questa vita sì modestamente operosa e (sia lecito dirlo) sì benemerita; questa vita che meritò sì splendidi elogi da giornali e da accademie, che comandò la riconoscenza a privati e pubblici istituti di educazione, che concíliossi la gratitudine di fabbricerie e municipii, che destò la soddisfazione di governi e fu gratificata da dicasteri supremi, che parrochi e vescovi proclamarono ubertosa di frutti spirituali, che il Santo Padre medesimo ripetutamente stimò degna di parole confortatrici: giudichi Vossignoria, se questa vita possa tacciarsi di *malamente condotta.*

---

## ARTICOLO SECONDO.

**Le informazioni contrarie non possono presumersi di alcun valore.**

---

### I.

Oh sì certo! — Io sono bene sicuro che la giustizia del governo non vorrebbe a nessun conto far pesare sul Grubissich il suo disfavore, e molto meno un marchio di infamia, qualora non ve lo inducessero informazioni o denunzie, credute di grave peso. Sì, signore, questo io so e credo; ma credo medesimamente (e tale mia credenza è inconcussa, perchè cardinata nella ragione insieme e nella coscienza), che coteste informazioni e denunzie possono essere per avventura speciose ed appariscenti, ma che essere fondate e giuste non possono.

### II.

E innanzi tutto dico che non hanno fondamento nella pubblica opinione, come altri mostra di voler dare ad intendere. — E in fatti in cotesta opinione sicuramente non concorrono i parrocchiani del Car-

mine, i quali « dovranno tutti unanimemente dichia-
« rare che » il Grubissich « ha loro predicato con
« generale edificazione e profitto, tanto da ben me-
« ritare sott'ogni rapporto (66). » Non quelli di san Calimero, dai quali, « che con trasporto venivano « ad ascoltarlo, ha riportato colle sue prediche non « poco frutto spirituale (67). » Non quelli di san Carlo, di cui, predicando, « ha toccati i cuori pro-
« fondamente (68). » — Anche in cotesta opinione è impossibile che concorrano gli abitatori dei distretti di san Nazaro Pietrasanta, di san Protaso ai Monaci e di san Pietro Celestino (69). Avvegnachè sia così egualmente impossibile che i giudizii loro dissentano di tanto da quelli dei rettori spirituali, se giusti; come che questi abbiano tutti d'accordo voluto mentire impudentemente all'universale concetto. — Nè finalmente ci concorrono gli amministrati dei « varii parrochi, i quali altre volte « significarono « la loro sentita soddisfazione » riguardo al Grubissich (70), come a dire quello di santo Stefano, per mo' d'esempio. Falso adunque che l'opinione pubblica lo condanni, in quanto almeno la pubblica opinione si pigli nel senso più ovvio e più naturale.

## III.

Ma noi la desumiamo, dicono, dalle espressioni del giornalismo. — Piano, signori, di grazia. Che negli argomenti di alta politica e di generale interesse il giornalismo pretenda dirigere e capitanare l'opinione pubblica, sia; ma che pel fatto ne sia sempre l'espres-

sione sincera è un assurdo. Astrazione fatta da pochi casi nei quali coincide colla comune, in tutti gli altri, un giornale è la rappresentanza di un partito e non altro. Dove poi trattisi di cose personali e individue, il giornale non è che la manifestazione del sentimento privato del giornalista. Guai se fosse diversamente! Posto per tesi che il giornalismo rappresenti il giudizio universale del popolo, quale dovremmo noi credere che sia tale giudizio sul municipio, sulla questura, sul governo, sugl' individui che li compongono, e che intanto il Re va meritamente gratificando con nastri e croci? — Del rimanente, anche ammessa la tesi, tuttavolta sarebbe falso che il giornalismo sia contrario all' abate Grubissich.

E veramente, se parlisi del forastiero, l'*Unione* sola, ch' io sappia, ha scritte infamie sul conto suo (71); mentre invece l'*Italia*, senza neppure conoscerlo, ha preso le sue difese (72). Qui dunque, com' ella vede, signor questore, siamo del pari; anzi, a dire più vero, qui il vantaggio inchina tutto dall' imputato. Il quale non parla adesso del carattere pubblicamente conosciuto del signor Bianchi Giovini, a cui non pare inviolabile lo stesso Dio; ma dice solo che col rifiutarsi a pubblicare la perentoria risposta sua (73), benchè pregatone in nome dell' onestà e della legge, il signor Bianchi Giovini mostrossi ignaro della legge e della onestà, e però inattendibile nel santuario della giustizia (74). E aggiunge che, non avendo colui osato di replicare a quella risposta, ha implicitamente confessato col silenzio il suo torto (75).

Che se poi parlisi del milanese, questo, lungi dal mostrarglisi avverso, anzi è datosi a divedere

parziale al Grubissich. E vaglia la verità: se ne togliete la *Lombardia* che lo stampò per dovere. nessun altro foglio riprodusse il decreto che lo riguarda; salvo la *Gente latina* (76), per riprovarne la forma e la *Gazzetta del popolo*, ma sopprimendone con silenzio sdegnoso i motivi (77). Ed è altamente notevole questo silenzio, chè certo i giornalisti non avrebbero osservato in favore di persona mal visa, essi che non risparmiano tampoco gl' indifferenti; notevole segnatamente nella *Gazzetta di Milano*, la quale riportò tutti gli altri decreti governativi, tranne QUEST' UNO SOLO! — Che se riflettasi alla primordiale concitazione della stampa, massime contro ai veri o presunti avversatori della nazionalità e della libertà; se riflettasi che il decreto in discorso dava adito, o meglio impulso all' animavversione: questo universale silenzio, più che notevole, de' parere miracoloso. — E c'è di più; c' è che due dei più liberali e indipendenti periodici nostri, la *Gazzetta nazionale* e il *Progresso*, non solo tacquero quanto gli era contrario, ma, che più è, gli permisero le loro colonne: questo per protestare contro al decreto (78), quella per ricacciare in gola al signor Bianchi Giovini l' impudente cinismo suo (79).

Ma non solamente è falso che il giornalismo si professi nemico al Grubissich; chè oso anzi di affermare francamente il contrario. — E nel vero: il direttore dello stesso foglio ufficiale, che lo conosce da parecchi anni, io so che gli si mostrava parziale, prima che l' attuale sua posizione gl' imponesse, a suo credere, una doverosa riservatezza. L'editore della *Lombardia* e il direttore della *Gazzetta*, che lo ebbero a loro corrispondente allorchè

nel L redigevano il *Comune italiano*, non possono e non devono essergli che parziali. D'essergli parziali, la *Gazzetta del popolo*, la *Nazionale* e il *Progresso* l'hanno mostrato, come già si è visto, col fatto. Il redattore del *Pungolo* finalmente gli espresse più volte nelle sue lettere STIMA, AMICIZIA e RICONOSCENZA (80); e tutti sanno ch'egli non è l'uomo delle transazioni, egli che contro a sì fatti abominevoli insetti fulmina sdegnosamente. Ed ora non sono questi i più e più divulgati rappresentanti del giornalismo? I quali vergognerebbero certamente parere una cosa a parole, ed essere un'altra nei fatti; vergognerebbero, essendo essi padroni di spaziare onoratamente nel pubblico, turpemente strisciare in privato. E se mai, per impossibile ipotesi, taluno così adoperasse, l'operare suo stesso irremissibilmente avrebbelo condannato. Chi, rispetto ai terzi, non osa ridire alto e in petto quello che bisbiglia all'orecchio dopo le spalle, costui mentisce; e quand'anche dicesse il vero, egli è vile supremamente, imperocchè fra un uomo, per quantunque spregievole, e colui che si avvilisce a piaggiarlo, il secondo è senza meno più abietto.

Conchiudiamo impertanto: le informazioni svantaggiose che si appuntano al Grubissich non sono, nè possono dirsi fondate nella opinione pubblica; a meno che tale pubblicità non fosse quella che suole attribuirsi a' rapporti ufficiali, benchè segreti, per amore del carattere pubblico degli ufficii da cui emanano.

## IV.

Se questo fosse (lasciata da una parte la discussione intorno alla pubblicità vera o fittizia di così fatti rapporti), io dico ch'essi non potrebbero aversi punto nulla per concludenti nel caso nostro. Deriverebbero infatti o dalla prefettura delle finanze o dalla regia questura. E adesso, dica ella medesimo, signor questore, quale credenza potrebbesi aggiustare a un rapporto della prefettura, che pronunciava poc'anzi a carico del Grubissich la più mostruosa delle sentenze? Nè giova dire cotesta sentenza essere passata già in giudicato; conciossiachè nessun giudicato del mondo potrà mai sancire la iniquità. E senza questo, se il cessato governo, per una delle sue abnormità famigliari, avrebbe forse potuto puntellarsi a quell'atto di arbitrio inauditamente dispotico, certo il sopravvenuto e più giusto non mi potrebbe negare la restituzione in intero d'una processura prodigiosamente diffettiva ed irregolare. La quale irregolarità della forma ed ingiustizia della sentenza evidentemente risultano dal ricorso allegato (81); e che venne respinto, per altro inudito sconcio, di un giudice di appellazione che nè conferma nè riforma la sentenza del primo giudice.

Medesimamente non giova opporre il seguíto cangiamento del capo di quella magistratura; avvegnachè il nuovo venuto, per giustissimo e sapientissimo che egli sia, non poteva in sì breve tempo mettersi pienamente al fatto delle più minute faccende e

particolari. Egli doveva impertanto rimettersi a quello stesso impiegato che in precedenza aveva manipolato la posizione che al Grubissich si riferisce; e questi non è da sperare che sapesse contraddire a sè medesimo. Sarebbe miracolo d'eroismo, se no impossibile, certo assai raro nelle regioni inferiori della burocrazia. E che infatti la bisogna si passò per lo appunto in così fatto modo, io lo so dalla bocca stessa dell'impiegato di cui.

## V.

Che se invece i supposti rapporti fossero partiti dalla questura, non per questo potrebbero aspirare a un grado maggiore di credibilità. E per vero, non è possibile ch'ella, signor questore, li abbia dettati per cognizioni sue proprie. Ella che io non credo conosca personalmente il Grubissich sotto aspetto sinistro; laonde in sul principio dei nuovi tempi, alla prima richiesta, « come a persona ben cono« sciuta, » gli concedeva una carta di passo libero: O Ella dunque accattò l'ordito di que'rapporti dagli atti dell' anteriore polizia austriaca; e in tale caso mi permetta di domandare a lei stesso quale fede possano meritare quegli atti? a lei che per essi, anzi che questore provinciale a Milano, dovrebb'essere adesso commissariuzzo in non so quale confine ultimo dell'impero. O lo tolse invece ad informazioni e denunzie che le vennero fatte e che ella, nella strettezza del tempo e nella pressa e gravità degli affari, non potè cribrare colla occorrente maturità scrupo-

losa; e in quest'altra ipotesi non mi vorrà, spero, sapere malgrado se francamente le oso dire e dimostro che fu tratto in errore. Anzi mi persuado che me ne avrà debito; però che così le venga risparmiato il rimorso (crudele ad animo onesto, come a me piace credere che sia il suo) d'essere cagione o stromento, come che involontario, della ingiusta rovina altrui.

## VI.

Del resto, quando pure la pretesa pubblica opinione esistesse, sarebb'egli da farne le maraviglie; da poi che d'ingenerarla o assodarla il foglio uffiziale se ne assunse la prima cura, surrogandosi pel Grubissich, con nuovissimo esempio, alla gogna? E se fosse, dovrebb'egli il governo subirne docilmente la tirannia? Sarebbe questo dicevole alla sua giustizia, al decoro, alla dignità? Ella, per fermo, nol vorrà ammettere, signor questore, avvegnacchè, questo ammesso, non solo il Grubissich, ma prima e più di lui municipio, questura, governo, ministero, tutti dovrebbero sfrattare di corto. E poi ella ha già dato saggi di sapere non si lasciare imporre dal baccano plateale e dal ronzío giornalistico; onde più d'una volta leggemmo la sua giustizia che interveniva dignitosamente a farsi scudo all'altrui onore iniquamente vituperato.

## VII.

Ora, veggiamo, se non le spiace, quale valore possa attribuirsi alle private informazioni o denunzie che le possono essere state sporte per avventura. E qui dica ella, signor questore: dopo tali e tante attestazioni di persone molte e diverse di tempi, di luoghi, di grado e di dignità, e tutte autorevoli e ineccepibili, che abbiamo veduto; dica ella quale fondamento, quale, anche ipotetica, credibilità può mai avere qualche singola asserzione contraddicente? Può essa negare la esistenza di quelle testimonianze? Può impugnarne l'autenticità? Può, con ragioni legali, scemare credenza a coloro che le hanno emesse? Dimostrare che furono surretizie? Quale fatto positivo e constatato debitamente può allegare per ismentirle? Quale, benchè minima, apparenza di vero o di probabile presentare a solamente infirmarle? Donde finalmente derivano?

Risponderanno, secondo il solito, che da persone molte e autorevoli; ed io voglio anche mettere che sia vero. Ma perchè, domando, questi AUTOREVOLI non osano essi di starmi a fronte? Quanti sono per poter costituire moltitudine, in città popolata di cent'ottanta mil'anime? E sono almeno testimonii immediati, o non sarebbero piuttosto che portavoce d'altrui per credula dabbenaggine, o non anche forse paladini di alcun partito, o compri ministri di alcuna personale gelosia o inimicizia? Questo io potrei facilmente giudicare e provare, solo che sapessi gli

AUTOREVOLI quali siano: anche senza però, posso sospettarlo con fondamento, per le ragioni che dirò poco stante. Intanto io noto, ed ella, prego, ne tenga conto, che a coteste sue persone, autorevoli quanto vuolsi ma sempre anonime, io ne contrappongo altre, non meno forse di numero e di autorità e tutte quante notissime. Contrappongo fabbriceri, istitutori, capi di pubblici stabilimenti, municipii, governi. Contrappongo parrochi, canonici, vescovi, arcivescovi, cardinali che non pure parlano in petto e in persona propria, ma sì eziandio scrivono pubblicamente. E se questi non bastano, se non bastano gli altri che l'ordine del discorso ci obbligherà ancora di nominare, non mi tornerebbe punto malagevole il citarne altri ancora (82). Che se tra' molti le ne venga udito nominare taluno, il quale forse ella può avere sentito d' altronde tempestare a dirotta sul povero nome del Grubissich, non voglia stupirne, prego. So io stesso che così fanno; ed anzi per questo appunto li ho voluti citare, affinchè (non si potendo schermire, come testimonii citati, a un confronto) ella li vegga dare di sè lo spettacolo compassionevole d'incespicare e disdirsi, o di essere ontosamente sbugiardati: di che poi le si farà piano il valutare al giusto le asserzioni di coteste girandole. Ed anche avverta ch'io sin d'ora prevedo che molti, parte per servile paura di contraddire a un decreto governativo, e parte per pura piacenteria alla supposta opinione pubblica, timidamente si schermiranno, pretessendo di conoscerlo poco, e però poco poterne dire. Non rileva: se poco essi, gli altri punto, però che punto non lo conoscono. E siccome il poco di loro non può essere che in bene, non accade che io noti, fra

la realità, se auche poca, e il nulla, non si potere istituire confronto.

## VIII.

Fu detto sopra che le informazioni e le accuse delle quali il Grubissich è bersaglio, possono venire dai paladini di alcun partito, o dai ministri di qualche inimicizia personale; mi sia ora conceduto di esporre gli argomenti che me ne ingeriscono il fondato sospetto. Non appena era egli venuto a Vienna che, obbedendo al desiderio e al comando della piissima imperatrice Maria-Anna, mettevasi in quella di ricondurre la chiesa e la congregazione italiana alla originaria santità della istituzione, dalla quale la malignità dei tempi e degli uomini le avevano oscenamente fuorviate. Quindi l'avversione del barone di Buffa prefetto e despota della congregazione, e allora consigliere della reggenza. E al Buffa collegarsi po' il conte Bolza, altro dei satrapi della congregazione e segretario prima di gabinetto e poco appresso ministeriale. Ed eglino sin d'allora a spiare ogni via di torre di mezzo l'avversatore dei loro abusi; e saziare tutto insieme la libidine della vendetta. Era facile negozio a persone costituite in potenza il sortire buon giuoco contro un povero sacerdote per natura e per istudio informato alla modesta rassegnazione e al perdono e aborrente dalle recriminazioni e dai vantamenti. La quale agevolezza di riuscita più veniva crescendo allorchè, soppravvenute poco appresso le fortunose vicende del XLVIII, chi

sapeva barcheggiarsi in quel mare burrascoso doveva pigliare il sopravvento su tale che per indole e per dovere non poteva che filare per la sua rotta. Più ancora poi quando il Buffa venne messo a lato del Welden, governatore generale di Vienna riconquistata, e mandato il Bolza presidente delle conferenze scolastiche di Verona. Qui costui (che sapeva dovere il Grubissich di quei giorni tramutarsi in Milano, e in lui autore del *Progetto* che ricordammo (83) vedeva, ombrando, un ostacolo alla vagheggiata promozione di capo della pubblica istruzione in Italia) qui costui inoculava suoi sentimenti ne' congiunti, ne' molti che sempre e in ogni luogo adorano il sole che splende, e sperano che li possa riscaldare comunque.

A cotesto primo nucleo via via aggiungevansi i predicatori che andavano a Vienna e a cui Buffa imprometteva le mitre, e i preparandi maestri a cui Bolza le cattedre, e certa Società, alla quale non poteva a meno che non tornasse indigesto un predicatore e professore che non era punto foggiato al conio della loro consorteria. Della cui persecuzione volpina basti raccontare quest' un solo fatto. Doveva il Grubissich predicare nel LIV in chiesa curata allora da parroco in voce d'uomo devoto all'Austria, ed eccoti quella buona gente susurrargli in confidenza: guardassesi bene da quel fradicio mazziniano che egli era; onde il curato, fattosi il segno della santa croce, revocò il fatto invito. Ad altro egregio patriota invece, che lo voleva predicatore nel sacello da lui diretto, fecero sobbillare all' orecchio, stesse bene in guardia da quell' anima dannata all' Austria; se non che questi, il quale cono-

sceva gli uni e l'altro un pochino meglio, li lasciò dire (84).

Arrogi dall' una parte che il Grubissich, pel carattere schietto suo, nel parlare dal pulpito non ha mai voluto declinare la battaglia contro l'esorbitanze di qualunque ragione fossero, nè mai transigere co' pregiudizii di alcuna parte; che invecchiato nelle scuole, e perciò conoscitore del profondo e radicale corrompimento ond' erano infette, non ha mai cessato di rivelarne colla voce e collo scritto le piaghe schifose, e slarvare gl' ipocriti che, simulando curare, le incancreniscono: quale maraviglia impertanto che i molti contrariati, gl' invidiosi, i gelosi, gli ombrosi si agglobassero intorno ai primi? Quale maraviglia che molti, eziandio potenti, i quali avrebbero volentieri lisciato, accarezzato, premiato, com' egli usavano, il cane muto, per tristo che fosse di sua natura, s' incapassero invece a voler perdere ad ogni modo il guardiano abbajante? Arroge dall' altra parte che quando il Grubissich venne a Milano, qui si versava nella poco piacevole alternativa di abbattersi o nel pugnale del Vandoni da un lato, o nella troppo facile e null' affatto desiderabile ospitalità nel Castello: onde che l'oscurità ed il silenzio era il partito preferibile, o meglio unico, per chiunque non si sentisse la vocazione al martirio. E questo scelse egli, che il martirio crede essere debito di ogni onest'uomo, pur che giovi alla patria o alla religione; la più sciocca delle pazzie, quando riesca inutile e forse peggio. Ma in quel mentre ch' egli raccoglievasi nell' isolamento studioso i Buffoni e i Bolzeschi, i Sozii e gli affigliati si maneggiavano: ed ecco in quale modo e con quale effetto.

# IX.

Ho detto che sino dal giugno del XLIX il Grubissich fu denunziato per titolo di politica; e quindi messo appiè del patibolo; tanto più che il Buffa era tutto insieme, sebbene per indiretto, e il motore della denunzia e il vice-presidente del sinedrio che giudicava. Ciò non ostante la innocenza si fe' conoscere eziandio dalle bajonette (*), e la commissione, dopo undici mesi d'investigazioni e dibattimenti, videsi costretta a pronunciare: non ci essere stato nè manco indizio, sulla cui base incoare una procedura (85). — Fallita la prima macchina, ricorsero a una seconda; e la polizia di Milano sel vide posto in veduta di femminiero, di beone e d'altre tali piacevolezze. Se non che, avviato dallo stesso direttore François al tenente maresciallo Martini, dirigente allora in supremo grado la polizia, questi, fatte scrupolosamente vagliare le imputazioni, se le vide, come dovevano, sfumare tra mano. È verità che ella, signor questore, di leggieri può riscontrare; avvegnachè o gli archivii della polizia militare debbano essere concentrati ne'suoi, o ella deve sapere dove e in quale modo procurarsene la ispezione. — Non si acquetarono già per cotesto; ma solo, mutato campo, fecero giocare loro macchinamenti presso il dicastero supremo di polizia; onde di costassù scese il veto, quante volte trattossi di dare al Grubissich un

(*) È la seconda delle illustrazioni poste alla seconda parte.

collocamento (86). Ad ogni modo, anche questa volta la giustizia rivendicossi i suoi diritti, benchè a rilento; e quello stesso dicastero supremo autorizzava la direzione locale a farsi carico del nome di lui, nel proporre il personale per la nuova commissione della censura. Altra verità che non abbisogna di prove, potendo ella verificarla negli atti suoi. — Lungi però che si stancassero per le toccate smentite, anzi pare che queste ne aizzassero più e più sempre la rabbia; cotalchè, preso altro avviamento, s'intornarono a monsignore l'arcivescovo, e tanto gli si arrabattarono a' panni, che interdiceva al Grubissich i pulpiti della città e della diocesi. Poco però andò che, riconosciutane la ingiustizia, quel divieto fu tolto; e monsignore e la sua curia ne fecero anzi in qualche modo onorevole ammenda (87). — Non si dierono ancora per vinti; ed ecco intentano al Grubissich un nuovo processo innanzi alla prefettura; e come se la condotta sacerdotale fosse merce di contrabbando, al giudice dei contrabbandi parlano di sua condotta; e il prefetto, non so se come finanziere o come commendatore d'un ordine sovrano e sacro, procede ma non pronuncia (88). — Speravo, per verità, che mandati con Dio il governo austriaco e i Sozii, anche fosse finita la fiera dei loro accoliti, e m'apprestavo a respirare finalmente; quand'ecco, a mio gran danno, m'accorgo d'essermi ingannato a partito; e pare anzi che la lotta voglia essere più ostinata e più grave.

Se non che mi lusingo che ella, signor questore, e per lei il governo, non vorranno prestare credenza cieca a calunniatori sbugiardati già tante volte. Mi lusingo che non le vorranno porre per as-

sentato che le nimicizie, comecchè potenti e palliate e cappate, siano prova provata di colpa. Anche Cristo ebbe nemici di molti! ma se fu crocefisso, lo fu solo per vigliacca paura e a dispetto della giustizia conosciuta e confessata altamente. E noi, grazie al cielo, non si è più a' tempi di Ponzio Pilato e dei suoi eredi. — Lo spero, almeno.

---

## ARTICOLO TERZO.

**Confutazione delle singole incolpazioni fatte per lo passato all'ab. Grubissich, per quanto egli sappia.**

---

I.

Dimostrata col sin qui detto (e credo ineluttabilmente) l'imputabilità dell'abate e la inattendibilità delle asserzioni contrarie (che n'era d'altronde la necessaria e legittima conseguenza), prendo, per un di più, a confutare una ad una le accuse, non dico che gli si fanno, perchè queste io non so quali siano, ma tutte quelle che gli si fecero sino ad ora o che gli furono minacciate.

II.

Fra queste dunque prima è l'accusa di mal costume. — E qui potrebbe il Grubissich starsi contento all'opporre una semplice negativa, e per essa solo tenersene per assoluto. È la regola della legge la quale ingiunge agli attori il debito della prova e assolve il convenuto pel solo niego. Piacemi però di

abbondare, e domando: a qual epoca rimonta, di grazia, l'affibbiatagli nota di mal costume? Spazia solamente nel vago, o tocca a fatti concreti, circostanziati? E questi fatti, sono ancora i denunziati al Martini ed all'arcivescovo? Bei fatti, per fede mia! a constatare i quali mandarono un uffiziale perlustratore, che visitasse una casa, nella quale dicevano raccogliersi le mie passioni. Venne, e vide che c'era, non colpa, ma penitenza. Era la casa di madama M.... sessagenaria; e ci convenivano a veglia parecchi amici dei quali il Grubissich, benchè oltre alla quarantina, il più giovine. — Un'altra prova di mal costume era frequentare una trattoria nella quale affermavano praticare donne di mal affare. Ed era invece che ivi pranzavano quotidianamente in istanza appartata sei od otto persone di numero; tutti impiegati o professionisti, unica donna la povera moglie di F.... — Un' altra volta fabbricavano io non so che romanzi carnovaleschi, i quali si sarebbono avverati in teatro. E il vero era che il Grubissich erasi condotto coi conjugi F.... per sentire l'opera in un palchetto. — E fu l'unica volta che andò a teatro in nove anni! D'allora in poi neppur questo; imperocchè, accomodatosi a dozzina in famiglia, non mise più piede in un albergo, in un caffè, in un teatro mai. — Nel rimanente se le accuse rimontano tuttavia a quell'epoca ed a quei fatti, come accade che si vogliano disseppellire da sotto alla lapida che v' imposero il Martini e il Romilli; la polizia pretesca e la militare? Meglio ancora: come accade che adesso vogliasi dar corpo a fantasmi che quelle due gioje di polizie, sono già tanti anni, sentenziarono imaginarie? (89).

Se poi le imputazioni toccano ad epoca posteriore, non saprei in verità imaginare quali potesse inventarne la fantasia più feconda o la birberia più matricolata. E però non potrei che rispondere quanto ho detto alla prefettura.

La quale, questa nota di mal costume concretava nei tre capi seguenti: che cioè si vorrebbe sfoggiare lui una lindezza esagerata negli abiti; lasciarsi andare all'amore di un trattamento lauto; ed essere stato invescato in non so quale relazione amorosa. — Un sacerdote vano, crapulone, lascivo è senza meno indegno del suo carattere; e però ciascuno vede a tutta prima che il Grubissich non poteva nè doveva, come non può nè deve passarsela di leggieri sopra questo capo d'accusa, che lo vorrebbe notato appunto d'una indegnità così fatta. Ben avrebb' egli potuto dubitare della competenza di un ufficio di finanza ad inquisire in argomento sì delicato; avrebbe potuto esigere che per istituire disquisizioni in tale argomento si aducessero motivi un pochino più gravi dei *si vorrebbe* e *si dice*; sarebbe stato in pieno diritto di pretendere che i suoi accusatori avessero almeno l'unico bene possibile ai calunniatori, il coraggio di stargli a petto. Non di manco, senza punto ricorrere a coteste eccezioni, rispose: — al primo, con un fatto incontrastabile e non punto bisognoso di prove, perchè pubblico e quotidiano, ciò è, vestire egli continuamente in talare e cappa; il quale vestimento se possa accagionarsi di lindura eccessiva, e molto meno di lusso o di sfarzo, ciascuno vede. — Rispondeva al secondo: che da forse vent'anni e più egli non fa che un pasto unico. Egli tra il giorno, nè cibo nè bevanda alcuna,

tranne acqua, mai; egli non accetta inviti a mensa da chi che sia; egli in sei anni, da che è potutosi accomodare in famiglia, non mise mai piede in alcun luogo pubblico. Ora se questo inalterabile sistema di vita castigatissima (del quale possono attestare i varii parrochi che per tante quaresime lo ebbero ospite), se questo sistema di vita possa imputarsi comunque di lautezza o d'intemperanza, lo dicano i giudici in fede loro. — Rispondeva finalmente al terzo punto di contestazione essere ben difficile lo sventare un'accusa, la quale punto nulla non concreta nella sua vana astrattezza; pur tuttavolta il Grubissich provoca chi che sia a citargli una sola casa che egli abbia frequentata o frequenti; provoca a esaminare se in sua casa siano venute o vengano persone sospette mai; provoca a interrogare quanti poco o molto il conoscono, e tutti gli dovranno fare testimonianza che, tranne per la chiesa e l'ufficio, esce di casa rado, e di sera mai. Dopo questo, dopo le attestazioni ottenute dalla sua condotta, lascia libero a chi che sia di pronunciare quel giudizio che gli detterà la coscienza. — Per quantunque poi gli ripugnasse di tramestare in così turpe argomento il nome incontaminato de' suoi ospiti, notava l'affettuosa e rispettosa frequenza colla quale e' sono trattati, a malgrado della disparata condizione sociale, da persone e famiglie della più elevata società, ed onorevole. E quest'è molto più che non bisogni per metterli al sicuro dall'infame soffio della calunnia. — Detto ciò, concludeva col pregare che, essendo egli stanco oggimai di dover essere ad ogni tratto sottoposto alla mortificazione e alle noje di simili processure, l'inclita prefettura, dappoichè l'era pia-

ciuto d'intromettersi in così fatta pertrattazione, anche si degnasse una bella volta di porci termine col pronunciare categorica e definitiva sentenza (90). Era, convien dire, più di quello che bisognava, se tolse il coraggio di condannarlo alla prefettura, a cui quattro testimonii non bastarono per fare prova; tanto che a malgrado di quattro testimonianze, in altro punto, lo condannò al massimo della pena (91). Vero che neppure lo assolse, almeno esplicitamente; ma, se mai nol sapesse, signor questore, questa era la giurisprudenza della prefettura austriaca poc'anzi « il silenzio equivalere alla di« chiarazione dell'innocenza. » L'ho imparato dal prefetto e dal segretario; e s'ella nol crede a me (del che non vorrei altrimenti arrecarmene, tanto è infatti incredibile!) ne domandi al consigliere G.... che lo imparò egli pure in tale circostanza da quei signori.

## III.

Seguita l'imputazione dei debiti che si appongono al Grubissich; e questa pure fu ventilata a dilungo dall'inclita prefettura, e conchiusa coll'assoluzione del silenzio segretariesco. E però non ci indugeremo a ripetere tutto quanto allora fu detto, bastandoci solo di ricordare alcuni dei punti che ci sembrano più rilevanti. — Vuolsi dunque notare che nel chiedere un permesso d'assenza, il Grubissich accennava allo squilibrio della sua economia, come ad altra delle cagioni che glielo rendevano necessario. E

furono i suoi maggiorenti che lo consigliarono a sopprimere tale accenno, superfluo, dicevano essi, dove s'aveva il motivo legalissimo della salute. Or come accadde che se tale cenno si credeva inutile da principio, l'averlo omesso, poco dopo diventò colpa? E se colpa era, perchè farsene giudici e dargliene carico coloro stessi per lo cui consiglio l'aveva omesso, e che quindi ne sarebbero stati i complici? Ma questo forse non era che l'effetto della spassionatezza colla quale agitavasi quel processo. Il quale (poveretti!) non si avvedevano di strascinarlo in un circolo vizioso per questo capo. Imperocchè: o era vero che i debiti costringevano l'imputato alla fuga, come piaceva ai processanti supporre, e dunque il ritorno di lui provava che quella causa era tolta; o i debiti continuavano ad esistere tuttavia, e dunque non era vero che essi ingenerassero la necessità dell'assenza. Questa era infatti la verità; avvegnachè, non per isfuggire alle persecuzioni dei creditori, come piamente supponevano i processanti, ma sì, e converso, di saputa e consenso loro il Grubissich era partito per alla volta della Dalmazia, coll'intendimento di realizzare i fondi che colà possiede, e soddisfare col ricavato gl'impegni che gli soprastavano. Ai quali ch'egli non abbia mai pensato di venir meno, prova il non avere anzi voluto mai accampare l'eccezioni, che molte avrebbe avuto e gravissime; nè mai operare perchè i suoi debiti fossero scrutati coll'occhio e ragguagliati alla stregua della giustizia che gli avrebbono ridotti per avventura a ben poca cosa (92). Nè questa disonorevole; conciossiachè al debitore due sole condizioni possono trarre in capo il vitupero degli uomini onesti: la turpitudine delle cagioni per le

quali si resero debitori, e la certezza di non potere o l'intenzione deliberata di non volere mai sdebitarsi. Le quali condizioni, la Dio mercede, non si avverano nel caso nostro, dove è provata da fatti la intenzione e la possibilità del pagare, a dispetto delle usure gravissime. E queste possono bene far deplorare la sciagura dei luoghi e dei tempi in cui la società è appestata da così fatte vili cancrene e turpi, e la impotenza delle leggi che non valgono ad estirparle; ma non possono d'altra parte che fruttare alla vittima il compianto di ogni animo informato a umanità e gentilezza.

Dopo queste e molte altre cose dette alla prefettura, a cancellare ogni traccia di questo appunto basterà, io credo, notare qui due fatti e un'osservazione. Primo fatto: che tutti i creditori del Grubissich ebbero i loro crediti assicurati ipotecariamente, senza avere dovuto perdere manco la miserabile croce d'un quattrinello. Secondo fatto: che presso i creditori medesimi, più arguti di qualunque giudice a indovinare per entro alla solvibilità dei miseri che vengono scorticando, tanto è la persuasione dell'onestà di lui, che tre di loro comperarono a denaro sonante le azioni altrui; uno, al componimento comune preferì di concluderne uno privato con esso lui, mostrando in cotale guisa di mettere nella sua parola più fede che nelle convenzioni ed assicurazioni legali (93). L'osservazione: che la sorte dei creditori non si migliora sicuramente col peggiorare o minare quella del debitore, e meno ancora coll'allontanarlo, non che dalla città, dallo Stato. E questa osservazione stessa le sarà prova della lealtà del Grubissich verso cotesti signori.

## IV.

Io non so poi se tra le accuse recenti figuri quella di negligenza nell'adempimento de' doveri uffiziali, che altre volte venne addossata al Grubissich, parlando della direzione della chiesa italiana in Vienna. Ma rifletta, di grazia, che (a parte anche la patente inimicizia la quale scemerebbe credenza alle asserzioni del Buffa e de' suoi cagnotti) chiara cosa è che se la congregazione avesse avuto anche il più leggiero appicco a redarguzione, ella che gli era tanto contraria, che affrettavasi con tanta compiacenza ad accettare la sua rinuncia (94), non avrebbe aspettata questa per isbarazzarsene; e, sbarazzata, non sarebbe stata costretta dalla forza prepotente del vero « ad esprimergli la sua più viva « riconoscenza e la massima soddisfazione pel qua- « resimale » sostenuto poc' anzi (95). E senza questo, riesce facile argomentare, se colui che, senza averne obbligo, senza pretendere o sperare compenso alcuno, sobbarcavasi alle molte e straordinarie cure che gli fruttavano tanta lode (96), possa poi essere sospettato d'ignavia nell'adempimento dei doveri, poco meno che nulli, di direttore di quella chiesa. Ai quali, d' altronde, se avesse mancato infatti, quinci sarebbe venuto a monsignore Meschutar quel motivo a disistimarlo, che invece afferma di non aver mai avuto (97).

Egualmente io non so se la prefettura abbia di bel nuovo appostogli a colpa la negligenza che ha

voluto appuntargli nel processo che ricordammo; e con quanto di ragione e giustizia e' lo ha provato nel suo ricorso (98). Ma se pure, legga di grazia, signor questore, i §§ relativi, e pronunci quindi ella come la coscienza le detta.

## V.

Ora sarebbe da rispondere alle roventi calunnie vomitate dal signor Bianchi Giovini. Per quello però che spetta al primo numero accusatorio (99), non vale la spesa d' indugiarci nella risposta, sia per quanto che già ne fu detto sopra (100), e sia perchè di quelle sue calunnie più esplicitamente formulate, ci toccherà pur troppo di doverne parlare nel seguito. Quanto all'altro numero (101) che attribuisce al Grubissich non so quale corrispondenza d'un periodico di Trieste, ella vede bene, signor questore, altro non poterglisi opporre, salvo che affermare (e, se bisogni, con giuramento) che in cotesto non c'è sillaba che sia vera. Da che infatti il Grubissich è in Milano non ha scritto per qual che siasi giornale forastiere nè una parola mai; per li nostri qualche articolo d'appendice, ma apponendoci sempre la propria firma. Il quale suo proposito di astenersi dal giornalismo era tanto fermo e risoluto, che nè le lodi prodigategli dalla *Sferza*, nè gl'inviti diretti dell'arcivescovo (102), non valsero a piegarlo che dettasse una riga sola per quel periodico. E sì che il farlo sarebbe valso ad attutire gli sdegni arcivescovili che di quei giorni gli sbarra-

vano il pergamo, unico mezzo ch' egli avesse per campare la vita! — E questo valga per qualunque altra congenere imputazione.

## VI.

Vengono adesso le incolpazioni che pajono essere le più gravi, e sono tutte di colore politico. Fra queste, prima l'appiccatagli ufficialmente dal signor ispettore della regia tipografia; il quale non si fece coscienza di affermare che, dopo sopravvenute a Milano le truppe degli alleati, il Grubissich si restò dal frequentare l'ufficio. Non se ne fece coscienza; e mentiva. Mentiva, perchè il bel primo giorno videlo egli stesso venirci, non ostante la confusione di quel mattino. Mentiva, perchè se la dimane non ci rivenne, egli sapeva bene ch'era impeditone dalla necessità di disimpacciarsi da una masnada di sedicenti guardie nazionali, venute coll'intendimento di imprigionarlo per cappellano di armata austriaco!! Mentiva, perchè il dì appresso ci tornò ancora, sebbene poco stante ne ripartisse, come avevano fatto superiori e colleghi, per accorrere ed egli a plaudire i prodi vegnenti. Mentiva, perchè pel seguito, appunto per non venire meno al dovere, aveva pregato lui medesimo di farlo avvertire quando lo stabilimento sarebbe ravviatosi nei lavori sospesi. Che se egli appresso, atteggiatosi a maestà, sentenziava essere debito dell' INFERIORE l'andarci, non dovere del SUPERIORE dare l'avviso chiesto: io non nego che forse dal lato della etichetta burocratica la ragione

sarà per lui; ma sostengo che il non lo avere detto sul primo fu cagione che l'altro *in tutta buona fede* per due giorni si stesse rincasato; sostengo che questa assenza, giustificata in qualche modo dal suo silenzio, è un' infamia volerla qualificare come dimostrazione politica; sostengo che il dipingere per imputabile un atto derivante dal suo tacere, superbo se non maligno, è una menzogna impudente; sostengo da ultimo che di una convenienza fallita volerne prendere vendetta col perdere un impiegato, gli è un tratto che non ha nome fra gente onesta. Mentiva finalmente il signor ispettore, perchè se in seguito il Grubissich si astenne dal proprio ufficio, e' si fu appunto perchè gli era ordinato di attendere le deliberazioni invocate dall'alto, per consiglio suo stesso; dappoich'egli, in quella che simulava di non gliene interdire l' accesso, lasciavagli intravvedere dall'altra parte prepararglisi da taluni qualche mal tratto, dal quale punto non si credeva egli in dovere di guarentirlo. Sono veri che il Grubissich è acconcio a sostenere in viso di chi che sia, e che nessuno potrebbe osare di negare sulla sua faccia.

## VII.

Voi però, dicono, conservaste sempre una tal quale consuetudine colla polizia e col governo. — Rettifichiamo, di grazia, l' idea: non colla polizia e col governo, ma col conte Strassoldo e col cavaliere Martinez: tanto è ciò vero che, partito il pri-

mo, al governo, e alla polizia sotto il predecessore e il successore dell'altro non ci mise mai piede, tranne le poche e rade volte che la necessità stretta il richiese. Ora si vuole sapere che cotesta personale conoscenza de' due nominati rimontava a molti anni addietro; siccome quella che, rispetto al Martinez, era stata fatta in Dalmazia sino dal XXXIV; a Vienna, rispetto all'altro, dal XLVIII. Perchè, dunque, avrebb'egli dovuto, per deferenza pecoresca a un pregiudizio volgare, interrompere bruscamente consuetudini antiche, con persone rispettabili, anche a giudizio di coloro stessi che le avevano in fastidio per cagione del posto? E lo avrebbe potuto senza pericolo, quando veniva sotto la loro giurisdizione, in tempi eccezionali, e con addosso il peccato originale d'un pregiudizio politico, e con intorno gente che s'era proposto di perderlo?

Del resto, che quelle relazioni sue non fossero che personali e vergini da qualunque attinenza coi loro ufficii, mostra il nessun utile, la nessuna onoranza che gliene venne; mostra il non essere potuto riescire mai, neppure col loro appoggio, a farsi rendere nè una volta sola giustizia; mostra la benevolenza loro rimasa impotente a paralizzare gli effetti dell'uggia in che lo ebbe sempre la burocrazia. Ed è prova calzante, io credo; avvegnachè tutti sappiano come il governo austriaco largheggiava di sovvenzioni e di nastri a coloro che non aborrivano dal farglisi confidenti o strumenti; e per lo meno, per tristi che fossero, ne inorpellava le taccole e le magagne. Direi ad altri: osservate, verbigrazia, i cavalieri tale e tale altro; a lei, signor questore, dirò: ch'ella stesso deve conoscere di molti ributtanti

figuri, i quali tuttavia, stando a' registri polizieschi, si vorrebbero credere innocenti come pulcini ancora col guscio in capo.

Chi poi voglia sapere quale pro cercasse il Grubissich di ritrarre da coteste e da altre somiglianti sue relazioni, lo chiegga al rev. Pecchio della Passione, il quale ha impedito che spogliassero d'un benefizio. Lo chiegga a un signor Pizzini, conservatore delle ipoteche a Bergamo, che gli deve il collocamento; a un Rimoldi, impiegato presso il comando della guardia nazionale, anch'egli in memoria delle raccomandazioni di lui; a un Cernuschi, della giunta del censimento, che gli si protesta obbligato della promozione ottenuta; a un abate Orgneri, alle cui preghiere ottenne che s'impiegasse un non so qual suo parente. Lo chiegga al canonico Ambrosoli, che gli fece raccomandare, e con frutto, un Castiglioni e un conte Bassi, ch'egli non conosce neppure adesso; al dottore Lissoni e al segretario Castellani e a tanti altri, nelle cui peripezie s'è adoperato con tutto impegno; al signor Lazzati che fornì di commendatizie, colle quali schiudersi la strada a Vienna, di perorare la causa del fratello, processato politico a Mantova. E anche qualcosa potrà dirgliene monsignore Brioschi, che gli fece spendere efficaci parole pel marchese Crivelli, prigione pel tafferuglio del sei febbraio; e don Giulio Carcano, di cui raccomandava un cognato; e il conte Tullio Dandolo, che lo interpose più volte pel suo povero Emilio; e l'avvocato Campana, al quale salvò il figliuolo dalle persecuzioni poliziesche. Qualche cosa potranno un dottor Francesco Vallardi, al quale fece revocare il sequestro d'un libro di sua edizione, e un dottor

Paride Suzzara Verdi, a cui un altro da lui composto (103); e la Direzione della *Rivista contemporanea* (104), e la ditta Parravicini e C. di Torino, ai quali era scudo, per quanto gli fu possibile, contro le vessazioni della censura (105). E a questi si aggiungerebbe il maggiore Sessa, e il Solitro (106), e tanti altri, per dire come egli abbia loro sollecitata la concessione del ritorno in patria. Dei quali fatti, ella stesso, signor questore, gliene può rendere testimonianza, avendoci ella pure in alcuni almeno sostenuta una parte onorevole; ed anzi ella ricorderà, che il Grubissich per questi appunto ebbe l'onore di conoscerla personalmente. Che se non seguito la litanía, non è già che la materia mi falli, ma sì bene che parmi basti (107).

Qui però de' spiegarsi cosa che a tutta prima parrebbe difficile a intendere: come accadde che il Grubissich non abbia mai potuto conseguire per sè cosa alcuna, tante invece per altri spesso? Dove i commedianti dell' eroismo verrebbero predicando l' annegazione, il nobile orgoglio ed altrettali paroloni magnifici. Il Grubissich no; egli invece confessa netto di avere chiesto anche per sè, come chiese per altri, che giustizia gli fosse fatta. Ma il perchè le domande personali non ottenessero lo stesso risultamento, spiegano le parole colle quali il Martini conchiudeva la processura di cui fu detto. Per la quale conosciutolo più da presso: « Potranno, « dicevagli, non amarvi; ma non potranno non vi « stimare (108). » Era vero: deferirono spesso alla stima; dal favorire lui li impedì sempre la impossibilità dell'affetto. Ad ogni modo, noi domanderemo a questi campioni della calunnia, se in buona co-

scienza credano di potergli ascrivere a colpa relazioni che usufruttava in altrui giovamento; e propriamente di tali e in così fatti argomenti, a cui e ne' quali pochi in verità avrebbero osato di farsi interceditori, laddove ch' egli l' osava disinteressatamente, eziandio per ignoti, senza inforsare, senza almanaccare se il farlo gli potesse tornare pericoloso.

## VIII.

Egli però, ripigliano, ebbe impiego; fu fatto consultore della censura; ha ottenuto una rimunerazione. — Oh sì, è vero! Dopo diciasette anni di quei servigi che abbiamo visti; dopo avere smentite le cento calunnie, sventate le mille trame; dopo sette lunghi anni durati fra le strettezze: ha finalmente buscato un impieguccio di seicento fiorini (109). — Oh sì, è vero! lo fecero consultore gratuito (110); ma solo per non lo fare censore stipendiato, come dovevano (111). Del resto, che di non lo fare censore e' n' avessero bene d'onde, ella se ne può convincere, signor questore, coll'esaminare le consultazioni di lui, le quali erano sempre il vampiro delle anime pusille dei censuranti. Ed è tanto vero, che la direzione dei regii teatri, in benemerenza, gli offeriva libero accesso agli spettacoli della Scala (112), offerta di cui egli. lo scostumato, non ha fatto uso mai. — Oh sì, è vero! In sei anni, ebbe una rimunerazione di seicento lire (113). E dopo questo chi non ammira la generosità prodigiosa dell'Austria; chi non invidia la fortuna rara del Grubissich? Al quale si permetta almeno riflet-

tere che se l'avere ottenuto impiego basti senz'altro per chiamare uomo in colpa; tanto fa bandire la croce addosso a quanti sono impiegati od erano, e fare di tutti, senza eccezione, tavola rasa.

## IX.

Oltre alle dette, io non so se altre note sieno state appuntate al Grubissich; so però bene che l'*altefato* segretario di prefettura lo minacciò di aggiungerne un vero subisso. E dovevano, secondo il solito, essere desunte dalle parole sue stesse. Onde, non perchè io dubiti che l'onorevole segretario possa cangiargli le parole in bocca, Dio liberi! (114); ma per mostrare ch'egli le sue parole non ha punto motivo di nasconderle o rinnegarle, qui si unisce lo scritto che ne discorre (115). Dal quale, per li fatti che ci si ricordano, io non dubito punto che gliene possa venire biasimo. — Ci si ricorda, è vero, che scoppiata la rivoluzione del marzo, interrogato dal Martinez, dirigente allora la polizia di Vienna, intorno al modo di provvedere alle cose austriache in Dalmazia, egli rispondeva con una memoria, consegnata poco appresso all'arciduca Francesco Carlo. Ma s'ella può o vuole sottomettersi al sacrifizio di leggere quello scritto (*), potrà da sè medesimo giudicare se gli fa torto; o se invece non sia di ragione tale che pochi degl' italianissimi liberaloni da caffè e da gazzette avrebbero osato scrivere, anche

(*) È la terza delle illustrazioni poste nella seconda parte.

in circostanze molto più riposate e tranquille. Sì, certo! Volevasi impedire lo sviluppo del principio veneto nella Dalmazia; ma ricordi che il principio veneto era allora il republicano; ricordi che l'autore scriveva a Vienna, e scriveva ad uomo buono e onesto ed amico suo, non si nega, ma che costui, per quanto amico ed onesto e buono, era però sempre un direttore di polizia.

## X.

Ancora in quello scritto è narrato come, durante la rivoluzione, il Grubissich persuadesse agli studenti dalmati, ripatriassero; agl' italiani, smettessero il pensiero di creare un corpo mobile; si astenessero dalle pattuglie raccoglienti uomini sotto alle armi; non pigliassero parte alle deliberazioni che si agitavano sulla resistenza della città o sulla resa: singoli fatti che tutti cadono sotto a quest'una formula generale: impedire che dalmati ed italiani avessero nei fatti viennesi una parte attiva. Ma chi questo riprova, sa egli poi che la rivoluzione di Vienna, quali che ne fossero le apparenze, quale la buona fede di alcuni ciechi od illusi, quali le tendenze dei meglio avvisati e più baldi, quali finalmente i posteriori sviluppamenti imprevvisti, era però nel fatto una pura e semplice rivoluzione di camarilla? (116) Sa che scopo unico si proponeva di scoronare il buon Ferdinando, per intronare Sofia, addietrata al simulacro dell'arciduca Francesco Carlo? E questo spiega, perchè, seguita l'abdicazione, subito la nuova corte in-

cominciò a retrocedere a poco a poco; perchè a Vienna, in quasi un mese di assedio, si consumarono solo poche centinaja di polvere; perchè il dottore Bach, il capo e l'anima della legione accademica, fu il solo ministro il quale durò al potere per ben dieci anni. Sa egli che la rivoluzione di Vienna non impediva altrimenti d'imprecare cordialmente alla Italia; di abbattere le insegne de' negozianti italiani; di abborracciare corpi franchi, che scendessero qui a combatterci? Ma il Grubissich che sapeva tutto questo per bene, era egli da biasimare se procurava d'impedire che i nostri agissero sconsigliati in commedia sì turpe, dalla quale non ne potevano uscire che col danno e le beffe?

## XI.

Si racconta da ultimo in quello scritto che quando alcuni dei deputati (Trentini, Istriani e Dalmati) intendevano d'instituire un giornale italiano in Vienna, il Grubissich, che doveva esserne il redattore, operò invece in modo che il progetto abortisse. Ed ora aggiungo che di avere questo fatto se ne plaudisce; che in identiche circostanze tornerebbe a fare il medesimo cento volte. Lasciamo stare che a quel giornale voleva darsi il colore republicano, che non era altrimenti il suo; ma quale utilità poteva a quei tempi ritrarre Italia da un giornale qualunque, stampato a Vienna? Che influenza avrebbe potuto quello esercitare nel parlamento, austriaco per la più parte? nessuna. Sull'Italia separata e

combattente contr' Austria? nessuna. Poi: o nella lotta vinceva la causa della indipendenza; e le ciance del giornale viennese, e le stesse concessioni che per miracolo avesse potuto ottenere, tornavano affatto inutili: o soccombeva la nostra causa; e il liberalismo del giornale sarebbe stato a' scrittori e sostenitori argomento di nuove e più feroci persecuzioni. L' impedirlo non era dunque una colpa, sì al contrario era merito di previdente prudenza.

Quando invece la lotta delle armi fu sciaguratamente perduta, allora era il tempo di combattere colla penna; ed allora il Grubissich fu il primo (117) a proporre la istituzione di un periodico il quale perorasse per gl' Italiani. E se coloro i quali curarono l' incarnazione della proposta ne commisero la direzione a un Mauroner, non fu sua colpa. Non fu sua colpa se costui falsò oscenamente la missione che doveva essere santa. Ma quanto al Grubissich, come egli scrivesse conscienziosamente nel *Corriere* fu detto innanzi (118); e durò nell' arringo sin che vi ebbe speranza; e come prima l' ha visto disperatamente caduto nel servilismo, se ne staccò senza indugio (119); nè l' ansia del restare privo d' un pane, non valse a farlo peritare un momento solo. E questo sia risposta a coloro che dell' avere scritto nel *Corriere italiano* gli danno biasimo.

## XII.

A coloro poi che gli ricercassero, perchè dunque, così stando le cose, il Grubissich appellasse a

que'fatti, quasi ad altrettanti titoli di merito in faccia al governo austriaco, risponderei: che essendosene fatto parola nella inquisizione subíta, ed avendoli considerati la commissione, per sua fortuna, non secondo la intenzione riposta ch' ella non valse ad indovinare, ma secondo l'effetto materiale dell'avere scemati alla rivolta nuovi fomiti e nuovi ausilii, e però a lui favorevoli; e' sarebbe stato tre volte buono a non procurare di giovare con sì fatto giudizio la propria causa. Ma tutto insieme dovrei soggiungere, che il governo, conoscendolo troppo bene, non si lasciò cogliere mai a quella esca; e però, dolente forse di non gli poter fare di peggio, lo lasciò sempre giacere nella immeritata inazione; e quando anche finalmente gli gettò un pezzo di pane in bocca, sì lo fece legandolo a imbastardire l'ingegno miseramente nella materiale correzione di tabelle e di protocolli. E questo sa ottimamente l' onorevole segretario; il quale quando il Grubissich appellava per merito a cotesti fatti, non sognò manco di attribuire ad essi valore alcuno; e se adesso si sbraccia a magnificarli in suo danno, gli è un altro effetto della parzialità tutto austriaca colla quale ha trattato sempre le cose che lo riguardano.

## XIII.

Viene ultimo l'Achille degli avversarii, i quali si persuadono di irremissibilmente conquidere l'abate Grubissich, quando gli rinfacciano il volumetto di poesie stampato per la prima venuta in Milano del-

l'imperatore Francesco Giuseppe, e la canzoncina pubblicata nella occasione dell'amnistia da lui concessa a' due dicembre LVI. Come durare al lampo di quel magico scudo d'Atlante, a quel teschio terribile di Medusa? — Se non che della canzoncina non porta la spesa di fare parola, ed ella stesso vedrà che è cosa tutt'altro che servile, in cui, non senza coraggio, si tocca delle stragi italiane (120) e dello spirito d'insurrezione ribollente fra i popoli (121); onde che il tenente maresciallo Culoz fu a un pelo di premiarne il poeta col carcere. Quanto alle altre, a distruggere la ridicola persuasione degli avversarii, basterebbe ricordare la storia di quella pubblicazione, che è la seguente.

È prescritto in Dalmazia (od era almeno per lo passato) ai pubblici professori di umanità di solenneggiare ogni anno il natalizio imperiale con una poesia; pubblicazione che, tra per essere di prammatica burocratica, e tra perchè colà quindici o venti anni or sono nessuno o pochi fantasticavano di politica, non aveva significanza nessuna. Da che dunque il Grubissich era stato professore dieci anni, anche aveva dovuto dar fuori dieci di così fatte scritturelle di circostanza. E il conte Strassoldo, ch'era stato preposto al governo della provincia, era per ciò al fatto della loro esistenza. Ora dunque trovandosi egli a governare Milano del LI, mandò pel Grubissich, e in nome dell'antica loro consuetudine, e del suo futuro ben essere, e della personale sicurezza sua stessa e altro tale, gli persuadeva di ristamparle tutte insieme raccolte. Che fare allora? Negarne la esistenza sarebbe stata un'impudente menzogna e inutile; pretestare di non ne avere gli originali, non

avrebbe giovato, potendo egli farseli mandare dalla Dalmazia; opporre una risoluta negativa, era disgradire l'amico e irritare il governatore. Ricorse dunque a una scappatoja, e trincerossi all'ombra della impossibilità di sostenere il necessario dispendio. A questo, si rispose, provvederebbesi; promessa fallita poi, secondo l'usanza: ma intanto, rimosso il pretesto, l'edizione fu fatta. Or io domando: che grande colpa trovate voi in questo fatto che, lungi dall'essere spontaneo, anzi fu poco meno che violentato? Ma pure sia: che cosa proverebbe finalmente quel libricciuolo? Che sino all'anno LI (qualora tutte le altre cose sin qui discorse non provassero a fiore di evidenza tutto il contrario) l'autore era affezionato al governo e alla casa d'Austria. Va egregiamente: ma d'indi in poi?

Senta, di grazia, signor questore, un pochino di cronologia. — Nel 1849, il Grubissich è tenuto per undici mesi sotto l'incubo della forca o della fucilazione. — In seguito (122), ad onta dei meriti più luminosi e senza una colpa al mondo, è costretto a lottare colla miseria. — Nel 1850, gli si fa scrivere un lavoro faticoso e condotto non senza merito, e il Ministero, per tutto compenso, gliene fa perdere il manoscritto (123). — Nel 1851, l'avere deferito ai desiderii del governatore gli viene rimeritato coll'aggravarlo di un debito di duecento fiorini, la compromissione in faccia alla società, e lo sfruttamento delle opere dell'ingegno (124). — Nel 1852, a dispetto della giustizia la più evidente, lo si costringe a pagare la somma di quattrocento fiorini o circa (125). — Nel 1853, è chiamato a predicare una novena in san Celso, coll'onorario di centosessanta lire; e il governatore, per un pretesto ridicolissimo, ci oppone il *veto* (126).

— Nel 1858, la i. r. prefettura lo malmena, come fu detto, nel processo già ricordato (127). — Nel 1859, gli si niega il permesso di recarsi a Firenze pel quaresimale; e però lo si priva degli emolumenti e, che più rileva, della fama che ne poteva raccogliere (128). — Pochi mesi sono, Sua Santità vuole riconoscerne i meriti sacerdotali coll'onore di una prelatura; e il barone Burger ci si oppone colle sue *informazioni* (129). — Crede ella, signor questore, che questi fatti avrebbero potuto alimentare (se pur anche ci fosse stato) l'affetto? Crede ella che lascino supporre nel governo la persuasione di avere nel Grubissich un suddito affezionato?

## XIV.

Eppure quest'è l'uomo, la cui presenza oggi si vorrebbe far credere pericolosa alla quiete pubblica! Ridicolo, in fede mia! Ecco, son tre mesi passati, da che il nuov' ordine delle cose fu stabilito: e qual è il turbamento, il tumulto, il pericolo di cui fu origine od occasione? Chi ci sa dirlo? Dove accadde? Chi ne fu testimonio? Chi udì parlarne? E quello che non è avvenuto, che non poteva avvenire nel primo concitamento delle passioni frementi, come temere che avvenga, che possa avvenire, poi che sono sbollite? Se non che di questo non è chi tema, se pur anche s'infinge. Imperocchè quale disordine volete voi che possa eccitare un sacerdote, il quale, tranne che per celebrare la Messa, non esce di casa mai? Sono baje coteste, se pure non sono infamie.

Chi conosce il Grubissich, non tumultuerà sicuramente per cagione di lui, perchè (osa ripeterlo col generale Martini) se pure anche non lo ama, non può a meno che non lo stimi. Chi no 'l conosce, non se ne dà per inteso. Che se i broglioni, i susurroni, i bricconi, per iniquità o gelosia, abusando l'altrui ignoranza e la credulità, tentassero provocare subbugli; essi, non egli, sarebbero i perturbatori pericolosi. I quali se non vogliansi punire come meriterebbero (e questo egli, non pure non domanda, ma prega anzi che non si faccia) torna facile renderli inocui: sbugiardateli pubblicamente.

## CONCHIUSIONE.

Dopo tutto questo, io non abuserò più a lungo (l'ho già fatto di soverchio per avventura) non abuserò più a lungo, signor questore, la sua gentile sofferenza nell'ascoltarmi. E mi lusingo che non ce ne sia più di bisogno. Le ho infatti provata per pubblici documenti, oltre a quanto potrebbe esigere il più difficile scetticismo, la impuntabilità della mia condotta, sotto l'aspetto morale e religioso e civile e politico. Le ho dimostrata sino al limite supremo della evidenza, che contro alle prove addotte non potrebbero pretendere a valore alcuno le informazioni contradditorie, se generali ed astratte. Le ho fatto finalmente toccare con mano che tutte le accuse particolareggiate, altra cosa non sono che false e maligne interpretazioni o calunnie infami. Tutto

questo deve averle dunque ingerita, per lo meno, la persuasione che se mai altre denunzie esistessero ch'io non conosca, a queste ancora potrei rispondere con altrettanto d'ineccepibile verità. Non altro mi resta dunque che pregarla di voler innalzare questa mia rimostranza a S. E. il governatore, avvalorandola colla sua testimonianza, ove accade, e nel restante col voto suo che io le chiedo, come ad uomo onesto e ad impiegato di coscienza e d'onore. E se quest' ella fa, come io ne sono sicuro, sarebbe imperdonabile insulto alla Eccellenza sua, che tutti quanti conoscono per esimio giurista e magistrato integerrimo, il dubitare un momento ch'egli voglia persistere in un decreto, pronunciato senz'alcun fallo in un istante di sorpresa, inevitabile nella moltitudine e nella gravità delle faccende cui deve attendere.

*Milano, 30 settembre* 1859.

## NOTE.

(1) Attestazione del reverendissimo arciprete parroco di Spalato, del 12 ottobre 1829.

(2) Assolutorii scolastici: dell'i. r. ginnasio di Spalato, 8 settembre 1827. n. 48; del venerabile seminario di Spalato, 20 ottobre 1829; del venerando seminario di Venezia, 28 agosto 1833.

(3) « *Testamur.... bonis moribus imbutum, alacritate ingeni « præditum, bonam spem de seipso præbuisse semper ac præ- « bere.* » Attestazione di S. E. il cardinale Jacopo Monico, del 2 settembre 1833.

(4) Attestazioni di mons. Paolo Clemente Miosslch vescovo di Spalato, 7 luglio 1834, n. 365; e di mons. Giuseppe Godeassi, suo successore, 25 luglio 1842, n. 927; e 24 aprile 1848, n. 586.

(5) Rapporto della venerabile curia vescovile di Spalato, 14 luglio 1846, n. 386.

(6) Lettera, 27 novembre 1851, al m. r. d. Giulio Ratti preposto di s. Fedele in Milano, il quale ebbe la compiacenza di comunicarmela, del 6 dicembre 1851.

(7) ..... « Prestandosi con assiduità ed esemplare contegno..... predicò la divina parola.... con quella scelta felice di « argomenti.... e con quella dignitosa proprietà di modi che, in « un colla vigoria e colla unzione di un facile dire, facilita di « tanto nell'animo dei fedeli ogni più desiderabile frutto. » Attestazione del m. r. rettore di s. Nazaro Pietrasanta, Milano, 6 marzo 1854.

(8) ..... « Mostrandosi sempre nel contegno e nelle parole « quale si addice a vero ecclesiastico, ha predicato.... ed ebbe a « dimostrare distinto ingegno, forza d'argomentazione, disinvol-

« tura nel tratteggiare il costume del giorno, e non comune eru-
« dizione dei Padri e della sacra Scrittura. » Attestazione del m. r. rettore di s. Protaso ai Monaci, Milano, 8 marzo 1854.

(9) ..... « Ha ognora tenuta una morale e religiosa con-
« dotta conforme alla dignità e santità del suo stato; non che
« prestata assai lodevolmente l'opera sua nel servigio della Chiesa
« e nella predicazione della divina parola. » Attestazione del m. r. rettore di s. Pietro Celestino, Milano, 6 settembre 1856.

(10) ..... « *Pluribus ab hinc annis morum honestate specta-*
« *tum, probataque verbi Dei prædicatione commendatum exi-*
« *stere.* » Attestazione della venerabile curia arcivescovile di Milano, data il 15 aprile 1858.

(11) *L'Italia*, giornale di Torino. Venerdì 5 agosto, n. 178.

(12) Attestazione di mons. vescovo di Spalato, 7 luglio 1834, n. 365.

(13) Decreto del reverendissimo arciprete parroco di Spalato, 6 settembre 1843, n. 122.

(14) Prima S. E. il cardinale Lodovico dei principi Altieri, ai 27 ottobre 1843, confermandole d'anno in anno; poi S. E. il card. Michele Viale Prelà.

(15) Vedi nota 7.

(16) Attestazione del m. r. rettore di s. Protaso ai Monaci. Milano, 8 marzo 1854.

(17) Vedi nota 9.

(18) Primo ad affidargli cotesto incarico fu mons. Paolo Clemente Miossich. Al quale obbedendo, il Grubissich « si
« prestò con zelo nella predicazione domenicale, in quella me-
« ritandosi la pubblica soddisfazione. » (Attestazione curiale, 26 luglio 1842, n. 925.) In seguito a che, mons. Silvestro Guina vicario capitolare, « avendo egli sostenuto con molta idoneità
« e con zelo veramente cristiano, » codesto incarico negli anni decorsi (lettera 28 ottobre 1843, n. 1842); poi mons. Luigi Maria Pini, « avendo egli.... soddisfatto con vero merito all'im-
« portante ministero, e facendo calcolo del suo zelo per la
« gloria del Signore, » (altra simile del 28 aprile 1846, n. 702), lo pregano di continuare.

(19) L'avvento 1851 in santa Maria del Carmine; e quelli del 1855 e 1857 in s. Pietro Celestino; la quaresima del 1853 in s. Calimero, e quella del 1858 in s. Carlo. — Senza dire delle novene predicate in s. Bartolommeo, in s. Nazaro Pie-

trasanta, nella chiesa del Paradiso, in s. Protase, in s. Carlo, e ripetutamente in s. Pietro Celestino.

(20) Eccone alcuni saggi:

*Spalato, 11 aprile 1844.*

« L'abate Agostino Grubissich ha compiute in duomo le « sue quaresimali fatiche. Da molti anni non si è veduta « tanta affluenza di gente alla predica, nè tanta avidità « della benedetta parola..... L'ingegno, lo spirito che 'l di- « stinguono, e sopra tutto la conoscenza del cuore umano e « delle sue turpitudini, gli possono far sperare larga messe di « bene...... Le quali verità, perchè il Grubissich conosce e pre- « dica, gli frutteranno degli ineffabili conforti. Una cosa ei fa; « dimenticando le cose che sono dietro e distendendosi alle cose « che son davanti, prosegue il corso verso 'l segno, al palio « della superna vocazione di Dio..... » F. Carrara.

*Gazzetta di Zara, 10 maggio 1844, num. 38.*

*Milano, 24 marzo 1853.*

« ..... Non sappiamo astenerci dall'accennare con istorica « verità lo splendido successo ottenuto dal dalmata Grubissich, « alla cui patria ei legano sacri vincoli ed indelebili affetti. « Abbastanza conosciuto, come fecondo scrittore e leggiadro « poeta, l'abate Grubissich aveva già levato bella rinomanza « di sè, anche come sacro oratore, e nella sua patria ed a « Vienna; onde non è a fare le meraviglie se anche nella « colta Milano egli si viene acquistando una invidiabile fama..... « E veramente assai di rado si incontra — anche a giu- « dizio di persone della più difficile contentatura — che in un « sacro oratore, alla maschia eloquenza ed alla carità edificante « vada congiunta tanta copia di dottrina e tanta eleganza di « lingua e nobiltà di concetti, quanta ebbimo ad ammirare nel- « l'eruditissimo abate. Profondo conoscitore del cuore umano « e dei tempi in cui viviamo — e per conseguente dei peculiari « bisogni nostri — il professore Grubissich sa benissimo adat- « tarsi alle speciali circostanze con ispirito e ingegno tale, che « non possono a meno di produrre i più desiderabili effetti del « bene reale. Tutto in lui appalesa la particolare vocazione al- « l'arduo ministero del pergamo. L'ottima scelta degli argomenti; « la facile e persuadente maniera di svolgerli; la dignità del con- « tegno; la moderazione e il compatimento, sempre accoppiati

« alla energica risolutezza, che non transige col vizio, che non « iscusa il peccato, ma lo rappresènta in tutta la sua turpezza, « senza però scoraggiare il colpevole ravviato a virtù.... » *Professore* F. A. Rosental.

*Osservatore Triestino*, 16 *aprile* 1853, *num.* 85.

*Caravaggio*, 30 *aprile* 1854.

« Apostolica commovente benedizione chiudeva or ora il « corso alle quaresimali fatiche del chiarissimo abate Ago-« stino Antonio Grubissich sui pergami di Caravaggio, la-« sciando nello sconforto questa popolazione, ma pur fidu-« ciosa che quello non fosse l'estremo vale dell'abbandono. « Se le verità eterne sono mare di luce, la sacra parola « è pure prisma sul quale quella luce si condensa e si « rifrange. Ben a ragione può andar dunque pago questo « strenuo banditor del Vangèlo che ce la veniva irradiando « brillante dei più vivi e penetranti colori, avvalorata sempre « da logica stringente, da pura e profonda dottrina con giu-« diziosa scelta di argomenti, fra i quali si fecero particolar-« mente notare quelli che si informano alla religione interiore.... « Questi pochi cenni, frutto no certamente della sola ami-« cizia, accolga di buon grado l'abate Grubissich in attestazione « di vera pubblica stima e gratitudine; ed aggiungano, se è « possibile, qualche atomo al suo bel nome già con distinzione « conosciuto in Italia e fuori, e tanto caro alle muse ed alle « lettere italiane. » *Dott.* Nobili Santo.

*Giornale di Bergamo*, 5 *maggio* 1854, *num.* 36.

*Venezia*, 11 *aprile* 1855.

« Preceduto da bella fama, venne tra noi l'abate Agostino « Antonio Grubissich a spezzare il pane della parola dal per-« gamo de'SS. Apostoli. E noi, che abbiamo ammirata la sua « eloquenza e la perizia nel maneggio della Scrittura e de' « Padri; noi che ci siamo dilettati dello stile terso e vibrato, « di cui è maestro; noi che talvolta versammo lagrime di te-« nerezza e spesso abbiamo tratto vantaggio spirituale dalle « sue prediche, e questo importa assai più: noi sentiamo debito « sacro di rendere pubblico e solenne testimonio di stima al « suo ingegno, e di sincera gratitudine all'apostolico zelo. Fu « altre volte osservato con lode che l'abate Grubissich sovente

« volte ha in costume di svolgere sotto due aspetti lo stesso « tema, come chi presenti una moneta dalle due facce, affinchè « meglio se ne rilevi il valore. E fu detto in verità egregia- « mente..... Ingegnoso scrittore, acuto filosofo, profondo teologo, « ei parve ammirabile la perspicacia con la quale senza il mi- « nimo distorcimento connette opportunamente alle più vive « pitture le riflessioni morali più acconce. Così, mentre ti « dipinge con maestro pennello la tragica scena del Getsemani « e della flagellazione, che ti strappano le lagrime, fulmina « l'orgoglio, il sacrilegio, il livore, e t'invoglia di sobbarcarti « alla Croce per patire con Cristo sul Golgota.... » Li Fabbricieri.

*Gazzetta Ufficiale di Venezia, 13 aprile 1855, num. 85.*

*Cremona, 22 marzo 1856.*

« ..... Non saprei se più con singolare ammirazione, o con « venerazione ossequiosa fosse egli ascoltato. Poichè, se la sa- « piente facondia, la quale suonava sulle labbra di lui rendea « ammirato ogni dì de' suoi sermoni l'uditorio, la veemente « declamazione in cui poteva a tempo prorompere, lo traevà « a riverire in lui l'apostolo da occulto spirito animato..... « Agile per ingegno, fervoroso d'immaginazione e di cuore, « seppe trarre tali sublimi concetti da' libri sacri, dall'armonia « dei due testamenti, dai diversi misteri della cattolica religione, « che la sua eloquenza restò sempre feconda di sentimenti, « ricca di pensieri..... E questo forma l'originale eloquenza « del chiarissimo abate, eloquenza tutta sua, vittoriosa..... La « lingua pura, lo stile non affettato, non vuoto, nè contorto « da vizioso periodare, ma sì eloquente nella sua naturalezza e « spontaneità, ma sì pieno di nerbo, rende chiara e penetrante la « verità che annunzia: stile e lingua che non già perdesi in un « vano fogliame di parole e isfuma in modi ricercati, ma si cura « delle cose..... Fra gli oratori è tale, che dotato da natura « della sovranità della parola, trascinato da una eloquenza ener- « gica sempre armata di tratti brucianti a modo di fulmine, si « eleva al di sopra delle regole e dei modelli. Ei va più dirit- « tamente al fatto, stretto sempre ne' suoi ragionamenti, rigo- « roso nelle sue conseguenze; e porta l'arte a tutta l'altezza dei « propri concetti, provocando l'azione e potentemente gettando « la verità nuda quale essa è..... Da anni non si era veduto « l'uditorio tanto assiduo e frequente. E accrebbe sino all'ul-

« timo a tal segno sempre, che la domenica delle Palme, causa
« la folla stipata, si dovette intralasciare la processione solita a
« farsi in chiesa, la qual cosa non si era veduta ancora a memoria de' vivi. » *Sacerdote* Angelo Pomati *di Soresina.*

*Gazzetta di Cremona, 22 marzo 1856, num. 12.*

*Mantova, 2 gennaio 1857.*

« Poichè al dire di un illustre filosofo « l' uomo delle lodi
« « n'ha di bisogno per consolidarsi nell'amore del bene, e per
« « conforto nella battaglia che gli è forza durare quasi continua
« « contro i furfanti e gli stolti, » noi vogliamo qui rimeritare
« il valore distinto del sacerdote Agostino Antonio Grubissich,
« il quale chiamato a predicare il verbo di Dio nell'insigne basilica di sant' Andrea, ha compiuto la sua missione in modo
« degno del tempio e del popolo che trasse numeroso ad udirlo.
« Era lunga pezza che noi non ascoltavamo dal pergamo la
« dottrina di Cristo esposta con tanta chiarezza e purità di stile
« e con tanto calore di apostolica sapienza. — Il nostro Agostino ci ha dato colle sue orazioni prove luminose d' aver saputo molto bene attignere alle fonti inesauste dei Padri, e
« d' essere penetrato nel cuore di quella città di Dio, che al
« grande Agostino ha fatto tanto onore. Egli ci ha ridipinto le
« passioni dell' umano consorzio in questo andazzo di tempi;
« e dove ha potuto, non è stato avaro di provvidi consigli. Ha
« fatto core ai buoni e li ha consolati con caparre nuove di
« migliori speranze. — Ha bandita la guerra a tutte sorta errori; e colla sua eloquente parola ha martellato i nuovi ladri
« nel tempio. — Colla dialettica serena e coraggiosa; colle
« similitudini tanto bene appropriate; e colle imagini evidenti
« ci ha persuaso che la parola di Dio penetra mai sempre potente nell' anime umane : e comunque non fossero giganti
« nella vastità della chiesa i fonici suoi raggi, pur tuttavia
« pella loro intensità si apersero libera una via anche nella
« nostra memoria, che si ricrea al loro fulgore. » G. B. Toselli.

*La Specola d' Italia, 5 gennaio 1857, num. 1.*

*Bergamo, 3 aprile 1857.*

« ..... Ne' suoi sermoni abbiamo ammirato tratti solenni,
« gravi sentenze, uscite inattese, un genere di eloquenza soave,
« insinuante negli animi la persuasione colla carità del Vangelo.

« In essi non que' metodi scolastici, non quelle divisioni minu-
« ziose nè quelle insipide convenienze che gittano nell' animo lo
« sgomento — ma un discorso largo e disinvolto, riflessioni or-
« dinate senza durezza di concatenazione, giudizj acuti e pro-
« fondi, ragionamento franco, breve e persuasivo, i dommi ed i
« morali insegnamenti svolti con facile chiarezza, con evidenza
« di ragioni, con solidità e pienezza di dottrina, con soavità e
« robustezza di modi. — La lingua sente la bellezza della na-
« tura, la potenza dell' arte, le delizie dello spirito, e porta sem-
« pre i segni dell' italiana purezza e leggiadria. — Egli recita
« i suoi discorsi con gesto e sguardi pieni di unzione, e mostra
« con ineluttabile evidenza esser egli penetrato intimamente e
« compunto delle limpide verità che tradusse dalle sacre carte
« alla edificazione delle anime. — Il Grubissich non parla che
« di cose che ha sovranamente ponderate — e senza mostrarsi
« assiso nella sua cattedra, ci fa comprendere esserne degno
« solo colui che ci parla al pari di lui, e che come lui ci insegna
« e ragiona con gravità di dottrina, con ornamenti di elocu-
« zione, con voce ferma e autorevole, quale deve essere appunto
« quella degli unti del Signore, il cui scopo solenne è l' imme-
« gliamento dei pubblici e privati costumi. — Seguace di coloro
« che ammaestrano in modo da poter ravvicinare le leggi
« scritte ne' codici a quelle scolpite nel cuore, le sue parole ri-
« cevono dalla inalterabile costanza delle sue opinioni una mo-
« rale sanzione; e nel mentre lodasi in lui quella sacra corri-
« spondenza che hanno il dovere e la ragione, in esso ammi-
« ransi pure il rigore e la indulgenza, la severità che sgomenta
« la colpa e la carità che sforza al ravvedimento, la indigna-
« zione che scuote e 'l consiglio che muove, la minaccia che
« arresta e la preghiera che consola. — Se questo oratore om-
« breggi accurato, incida profondo, tratteggi a tinte armonizzate,
« disegni con purezza, iscolpisca robusto: se i suoi precetti
« partano sempre dal fonte della cristiana filosofia; s' egli in-
« sinui sempre le massime tendenti alla gloria, all' onore, alla
« venerazione della religione di Cristo — se questo sacerdote
« di placida e dignitosa sembianza, abbia per tutti una par-
« ticolare cortesia, per tutti una parola di pace, e a tutti
« apra le braccia con soave ingenuità, lo dicano coloro che
« l' odono scagliare i fulmini in quella genia farisaica, che
« usurpa spesso colle apparenze della pietà gli altrui diritti.....

« Da tutti gli uditori è unanime e sincero l'elogio che si « fa al signor Grubissich, le effusioni della cui Intelligenza « non saranno forse tutte comprese da certi tali, che sono una « vanità che par persona. Ma che per ciò? Risponda loro « Il Vangelo con la nota parabola del seminatore: — Una sola « idea che caschi in buon terreno e faccia germogliare in un' « anima un po' d' affetto, un pensiero morale, virtuoso, è il « più nobile effetto che possa ottener sulla terra lo sforzo d'un « intelletto umano. — Chi lesse la Bibbia, chi si addomesticò « nella lettura di qualcheduno de' SS. Padri, in ogni orazione « quaresimale del Grubissich ne troverà riflesso lo spirito, riferiti « i precetti, ripetuti i consigli. La carità è il fondamento al « quale, come abbiam detto, si invíscera la sua eloquenza; ca- « rità paziente, benefica, non astiosa, non insolente, non gonfia, « non ambiziosa; che fa suo godimento del godimento della ve- « rità; che a tutto s' accomoda, tutto crede, tutto spera, tutto « sopporta; che non atterrisce il peccatore, ma gli muove incon- « tro per accarezzarlo, per innamorarlo della virtù, per per- « suaderlo a ritirarsi dalla via del peccato. Di questo infaticato « campione di Cristo, la cui compagnia è amena e sincera, noi « domandammo l' amicizia, e l' ottenemmo. E conobbimo in « lui essere eguale la gentilezza dell' uomo e del cittadino alla « mansuetudine ed allo zelo del sacerdote. Vederlo ed ammi- « rarlo furono per noi cose contemporanee — e dalla ammira- « zione rispettosa passare alla devozione dell' amore più sin- « cero, non fu che il transito da un evidente principio ad una « facile conseguenza, non fu che il tragitto d' uno in altro « pensiero, non fu che l' atto di legare due idee che non pos- « sono stare disgiunte. » CREMONESI.

*Gazzetta di Bergamo, 3 aprile 1857, num. 27.*

(21) Così (per dire di alcuno) il reverendo parroco di Postire, a' 14 di aprile del 1834 scriveva che « non vi fu maniera con « cui (il Grubissich) non dimostrasse il fervente suo zelo per « il bene spirituale delle anime. Instancabile nell' ascoltare le « confessioni, fervoroso nella predicazione, esemplare nella con- « dotta, intento soltanto allo scopo della sua destinazione, of- « ferse giusto motivo di soddisfazione » a lui e alla popolazio- ne. — E il vescovo di Spalato, ai dì 5 maggio 1835, attestava ch' egli « si distinse per zelo, prudenza, esemplarità ed eccle-

« slastica unzione ed eloquenza in modo, che non solo incontrò « la generale approvazione, ma produsse ezlandio colla benedi- « zione del Signore, frutti di salute nelle anime cristiane. » — Poi a' 22 di aprile 1844 il vicario capitolare di Spalato scrive: « *Testamur Te prædicationem feliciter et cum animarum salute* « *persolvisse, sacrique oratoris offitio ita plene satisfecisse, ut* « *zelum in exortatione puritatem in sermone, gravitatem in* « *argumentorum vi ac delectu præstans, nihil quod in apostolico* « *munere desiderari queat reliqueris. Te insuper assiduum ac* « *solertem in audiendas sacramentales confessiones fuisse, atque* « *luculenta vitæ ac morum specimina dedisse, proptereaque* « *verbo ac bono opere ut plurimum commendatum esse.* » — E il molto reverendo arciprete di Caravaggio, il 2 di maggio 1854 gli rende « ringraziamenti cordiali e sinceri per tutto quel bene « che ha fatto durante la passata quaresima colla parola e col- « l'esempio al suo gregge, che l'ha sempre ascoltato volentieri, « ed è sempre partito dalle sue prediche soddisfatto e con de- « siderio. I insipienti e saputi combinavano nello stesso giu- « dizlo, sapendo egli congiungere cose difficili e disparatissime: « il cibo dei forti e quello dei deboli, spezzare il pane ai par- « voli e non lasciare gli altri senza nutrimento. » E finalmente monsignor vescovo di Bergamo, a' 15 maggio 1857. « Io (gli « scrive) nella passata quaresima ebbi ad ammirare la dottrina, « la forza e l'efficacia del suo parlare; di che una prova che « assicura più delle mie parole, può essere a lei la frequenza e « l'attenzione con cui la udivano i nostri Bergamaschi, i quali « sempre pendevano dalla sua bocca, ma specialmente a certi « punti neppur tiravano il fiato. »

(22) Lettera di mons. Paolo Clemente Miossich, del 3 agosto 1846, n. 1083.

(23) Decreto del reverendissimo arciprete parroco di Spalato, 4 maggio 1837, n. 65.

(24) Il reverendissimo superiore campestre per l'Austria « certifica..... con somma prontezza essersi negli anni 47-48-49 « prestato a confessare le truppe italiane e croate; e volonteroso « avere portata la necessaria assistenza spirituale ai gravemente « malati di queste nazioni. » Attestazione data in Vienna il 23 maggio 1850.

(25) La Direzione dello spedale generale di Vienna « cer- « tifica con vero piacere essersi..... prestato sempre con som-

« ma prontezza e disinteresse alla cura delle anime dei malati « italiani, quante volte ne venne richiesto. » Attestazione 7 marzo 1830, n. 222. — Quella dello spedale distrettuale della Wieden attesta il simile per Italiani e Croati, aggiungendo: « tali pre« stazioni, piene di sacrifizio e vergini di pretese, essere giunte « tanto più gradite nel 1849, quanto che disposizioni superiori « vi facevano curare maggiore numero di soldati. » Attestazione, 10 marzo 1850, n. 395. — E finalmente il direttore dello spedale militare sussidiario in Augarten, dopo attestato il simile, soggiunge: « ai gravemente malati per mezzo delle amorose « cure spirituali di lui fu largito il migliore e più tranquillante « conforto. » Attestazione 14 marzo 1850.

(26) Decreto della prefettura ginnasiale di Spalato, 7 gennaio 1834, n. 3.

(27) Decreto del reverendissimo ordinariato vescovile di Spalato, 23 ottobre 1834, n. 1834-33.

(28) Decreto dell'eccelso governo della Dalmazia, 21 gennaio 1835, n. 23500-4081.

(29) Decreto del reverendissimo ordinariato vescovile di Spalato, 18 gennaio 1846, n. 1-1.

(30) Decreto della direzione ginnasiale di Spalato, 12 gennaio 1837, n. 4.

(31) Decreto della prefettura ginnasiale di Spalato, 3 gennaio 1847, n. 6.

(32) Lettera della congregazione municipale di Spalato, 12 agosto 1844, n. 1474.

(33) Decreto della prefettura ginnasiale di Spalato, 15 giugno 1842, n. 75.

(34) Decreto dell'eccelsa commissione aulica per gli studii, 9 agosto 1845, n. 5202-516.

(35) Decreto della prefettura ginnasiale di Spalato, 3 gennajo 1847, n. 6.

(36) Decreto della direzione della scuola elementare di Spalato, 7 settembre 1835, n. 340; ed altro del reverendissimo ordinariato vescovile di Spalato, 26 gennajo 1836, n. 121-14.

(37) Decreto del reverendissimo ordinariato vescovile di Spalato, 19 maggio 1846, n. 802-300.

(38) Dal 21 maggio 1842, al 31 ottobre 1845. Decreto del tribunale di Spalato, 28 novembre 1845, n. 8278.

(39) Rapporto del reverendissimo ordinariato vescovile di Spalato, 14 luglio 1846. n. 1072-386.

(40) Lo dimostra la seguente tabella:

| QUALITÀ DEI SERVIGI PRESTATI. | LORO DURATA | |
|---|---|---|
| | ANNI | MESI |
| **I. SERVIGI STIPENDIATI.** | | |
| Maestro supplente, al ginnasio prima, poi alle scuole elementari . . . . . . . . . . . | — | 4 |
| Catechista delle scuole elementari di Spalato . . | 2 | — |
| Professore di umanità nel ginnasio di Spalato . . | 10 | — |
| Direttore della chiesa italiana in Vienna. . . . | 3 | — |
| Correttore presso la regia stamperia in Milano . | 1 | 9 |
| Totale | 17 | 1 |
| **II. SERVIGI SIMULTANEI GRATUITI.** | | |
| Supplenze alla direzione e all' ispettorato delle scuole elementari . . . . . . . . . . . | — | 5 |
| Servizio prestato in varie qualità alla curia vescovile di Spalato . . . . . . . . . . | 5 | 10 |
| Interprete di lingua illirica presso il Tribunale di Spalato . . . . . . . . . . . . . . | 3 | 5 |
| In cura d'anime duranti due epidemie . . . . | — | 5 |
| Cappellano militare straordinario in Vienna . . | 3 | — |
| Assistente spirituale allo spedale generale di Vienna . . . . . . . . . . . . . . | 3 | — |
| Assistente spirituale allo spedale distrettuale della Wieden . . . . . . . . . . . . . . | 3 | — |
| Assistente spirituale allo spedale figliale militare in Augarten. . . . . . . . . . . . | 3 | — |
| Consultore di censura in Milano . . . . . . | 5 | 5 |
| Totale | 27 | 6 |
| **III. SERVIGI PURAMENTE ECCLESIASTICI.** | | |
| Predicatore dominicale in Spalato. . . . . . | 12 | — |
| Penitenziere apostolico in Spalato e a Vienna . . | 7 | — |
| Totale | 19 | — |

(41) Decreto della venerabile curia vescovile di Spalato, 26 luglio 1842, n. 926.

(42) Decreto del reverendissimo ordinariato vescovile di Spalato, 25 gennajo 1845, n. 154.

(43) Decreto del reverendissimo ordinariato vescovile di Spalato, 10 febbrajo 1846, n. 177-69.

(44) Decreto di mons. Luigi Maria Pini vescovo di Spalato, (20 gennajo 1859, n. 59) nel quale si accenna ai « lodevolissimi servigi prestati, non solo come predicatore e professore, ma altresì come attuario.... ufficio sostenuto con alacrità, integrità e capacità distinta.... e come consigliere vescovile sostenuto con pari merito e intelligenza. »

(45) Decreto del reverendissimo ordinariato vescovile di Spalato, 18 gennajo 1847, n. 144.

(46) Mandato capitolare, 31 luglio 1848, n. 16.

(47) Decreti della prefettura del ginnasio di Spalato, 26 agosto 1845, n. 123 — 10 settembre 1846, n. 218 — e 20 settembre 1858, n. 288.

(48) Lettera della direzione, 28 settembre 1854, n. 77.

(49) Sono: A. Prose: *Delle lodi di Paolo Clemente Miossich*, Venezia, 1840, in-8. — Monk, *Studio storico del sig. Guizot*, *voltato dal francese*, Vienna 1850. — *Articoli bibliografici*, tratti dall'Educatore, Milano 1851, in-8. — *Articoli artistici*, Milano 1852, in-8. — *Progetto per un nuovo sistema di pubblico insegnamento*, Milano 1851, in-8. — *La ragione cattolica*, Ragionamenti di P. Ventura, voltati dal francese, Milano 1852, in-8. — *Della stamperia imperiale di Vienna e del suo direttore*, Milano 1852, in-8. — Il *Masso tremante* di Elia Berthet, voltato dal francese, Milano 1853, in-18. — *Sull'Immacolato concepimento di Maria Vergine*, Milano 1855, in-8. — *Ricordanze di un viaggio a Vienna*, Milano 1855, in-8. — Oltre a varii articoli nella Enciclopedia Ecclesiastica di Venezia. = B. Poesie: *Alcuni salmi di Davide*, voltati in versi italiani, Padova 1847, in-8. — *Saggio di traduzioni poetiche*, Brescia 1850, in-8. — *Gli otto secoli della poesia italiana*, Milano 1851, in-16. — *Elvira, Polimetro*, Milano 1851, in-8. — *La grotta d'Amore*, leggenda spagnuola, Milano 1852, in-8. — *Bocevich Polimetro*, Milano 1852, in-8. — *Frasche di giovinezza*, Milano 1852, in-18. — *Studi sui poeti svedesi*, Milano 1852, in-16. = C. Compilazioni: *Delle lodi e del culto di Maria Vergine*, Milano 1855, in-8. — *Strenna Italiana*, Milano 1831-1857, in-8, vol. 4.

(30) Il professore abate Giuseppe Defendi, nella *Gazzetta Ufficiale di Milano*, 7 dicembre 1851, n. 341. — Il professore Albini, nel *Giornale d'Istruzione e d'Educazione*, fascicolo di marzo 1853, pag. 145. — Niccolò Tommaseo, nell'*Istitutore*, fascicolo del dicembre 1857, n. 52, e nel *Diritto* di Torino, 26 marzo 1856, n. 74. — Francesco Gamba, nel *Vaglio* di Venezia, 28 febbrajo 1852, n. 9. — La *Civiltà Cattolica*, fascicolo di novembre 1857, pag. 487; oltre ad altri molti che, per essere anonimi, non ricordo

(31) Sono: gli Atenei di Venezia, Treviso e Bergamo; la Tiberina, l'Arcadia e le Accademie dei Quiriti, della Concezione e di Religione Cattolica di Roma; l'Olimpica di Vicenza, dei Concordi di Rovigo, di Scienze e Lettere di Bovolenta; le società storiche di Gratz e di Klagenfurth, la storico-archeologica di Zagabria, e l'agronomica di Spalato.

(32) 10 settembre 1855 — e 12 novembre 1856.

(33) Il dottor Carlo Marcocchia e Federico Domenico Seismit Doda (ora a Torino) per mo' d'esempio.

(34) Nella Dalmazia Costituzionale: *Data la costituzione, in Dalmazia dee prevalere l'elemento italiano* (1848, 20 aprile). — *Come devono i Dalmati prepararsi alla Dieta costituente* (25 aprile). — *Osservazioni critiche sulla costituzione data da Ferdinando* (30 aprile). — *Replica in difesa del principio italiano, contro i Dalmati croatizzanti* (1 agosto). — *Intorno all'assemblea provinciale della Dalmazia* (3 settembre) = E nel Corriere Italiano: il Programma (n. 1.) — *L'indipendenza per ora è impossibile, tuttavia l'Italia dev'essere libera* (n. 2.) — *Gl'Italiani, nell'ordinare le cose loro, si guarderanno dall'influenza straniera* (n. 3.) — *La costituzione è la forma più naturale allo stato della Chiesa* (n. 4.) — *Bisogna concedere alle Romagne un governo costituzionale* (n. 5.) — *L'esercito allo Stato pontificio è l'ultima delle cose; esso dee reggersi per la persuasione de' popoli* (n. 7.) — *La censura dev'essere abolita; essa è inutile tanto quanto è utile la libertà* (n. 8.) — *La libera organazione dei Comuni è una delle maggiori franchigie costituzionali* (n. 9.) — *Prima e suprema libertà, quella del Municipio* (n. 10.) — *Considerata la condizione d'Europa, bisogna mettere ordine alle cose d'Italia* (n. 26.) — *Sconci nelle preture in Italia* (n. 48.) — *Gl'Italiani, maturi alla libertà, aborrono dall'anarchia* (n. 60.) — *All'Italia de-*

*v'essere conservato il senato di suprema giustizia* (n. 63.) — *La legge Sicardi messa a confronto coll'abolizione del placet: giuste amendue* (n. 71.) — *La legge del 25 aprile in favore della podestà ecclesiastica vuole essere ristretta* (u. 72.) — *Ancora sulla necessità di codesta restrizione* (n. 73.) — *L'Italia vuol essere libera, e lo sarà* (n. 74.) — *La forma che si conviene alla libertà italiana è la monarchia temperata* (u. 77) — *Alle riforme della istruzione pubblica in Italia non potrà mai provvedere lo straniero* (u. 78.) — *Giustizia delle domande fatte dai consultori italiani per la loro patria* (n. 80.) — *Si ricerca a S. M. una generale amnistia* (n. 93.) — *Ancora sulla necessità di conservare all'Italia il tribunale supremo* (n. 96) — *Vizii del sistema d'istruzione; basi per un nuovo* (u. 100.) — *Necessità del reggimento civile in Italia* (n. 115.) — *Necessità di accordare un'amnistia generale* (n. 117.) — *Contraddittorio che i giornali conservatori avversino le franchigie chieste dagl'Italiani* (n. 136.) — *Contro la sospensione della Gazzetta di Lodi e Crema* (u. 144.) — *Bisogna che il Governo affretti le riforme del regime in Italia* (u. 146.) — *Anche una volta, bisogna affrettare le riforme in Italia* (u. 157.) — *Contro gli abusi della Polizia di Milano* (n. 162.) — *Osservazioni critiche sulla creazione della Corte suprema di giustizia* (u. 166.) — *Appunti contro l'ordinato esame di maturità* (n. 169.) — *Polemica col giornale ministeriale a proposito del senato di Verona* (u. 170.) — *Duplica al giornale ministeriale predetto* (n. 172.) — *Recensione della legge sugli esami di Stato* (n. 180.) — *Il governo deve sollecitare le concessioni all'Italia* (n. 186.) — *Vuolsi abolire la censura e determinare le leggi pel giornalismo* (n. 230.) — *Proposta di modificazioni alla legge sul-'apertura delle università italiane* (n. 234.) — *Proposta di modificazioni alla legge sull'insegnamento privato* (u. 235.) — *Difesa degli ufficiali di marina che presero parte nel movimento italiano* (n. 236.) — *Contro la pena di morte* (u. 237.) — *Contro l'adottazione della tedesca come lingua d'insegnamento a Trieste* (n. 245.) — *Contro la destituzione degl'impiegati giudiziarii fatta dalla Commissione depuratrice* (n. 265.) — *È ormai tempo di pubblicare le riforme promesse all'Italia* (n. 268.) — *Contro la soppressione de' giornali* (n. 271.) — *Altro eccitamento ad attivare una volta le riforme promesse in Italia* (n. 275.) — *I mazziniani sono pazzi; ma bisogna ren-*

*derli innocui col fare* (n. 277.) — *Contro lo soppressione del Comune italiano* (n. 280.)

(55) Vedi l'*Istitutore* di Torino, 26 dicembre 1857, n. 52.

(56) ..... « Vasto e importante disegno è quello di ordinare « per modo le diverse parti del pubblico insegnamento che ne « risulti un sol tutto armonico. Viene in tal guisa recato in « atto uno dei grandi concetti del Vico.... Egli è certo da la« mentare che un lavoro che mirava a tale scopo sia stato in« terrotto. S'ella avesse mandato nello scorso anno il manoscritto « al *Giornale della società d'istruzione e d'educazione* sono « presuaso che la direzione l'avrebbe accolto con riconoscenza « e si sarebbe recato a premura di pubblicarlo.... Permetta ch'io « mi congratuli colla S. V. che si mostra fra i pochi i quali « rivolgono i loro studii e i loro sforzi ad uno dei più impor« tanti bisogni dell'età nostra, quello di migliorare e rinvergi« nire l'istruzione della gioventù.... » Lettera del prof. Pietro L. Albini. Torino, 12 aprile 1853.

(57) Vedi *Giornale d'istruzione e d'educazione*. Torino, marzo 1853, pag. 145, 146.

(58) Nell'*Educatore*, *giornale della pubblica e privata istruzione*, diretto dal prof. V. De Castro. Vol. II e III.

(59) Nel *Gabinetto di Lettura* di Torino, n. 41, del 9 gennajo 1858 = Esortazione a morire per la patria, del Greco di Tirteo:

« Beato chi muore pugnando pei figli,
Pel suolo nativo chi affronta perigli
Beato! Se cade, da forte egli muor.
Ma tristo, ma stolto chi sprezza ed oblia
I patrii vigneti, la terra natia,
E il pan dell'esiglio trangugia e'l dolor.
Ei nuovo trascorre tra nuovi sembianti,
Con esso i parenti, sparuti, tremanti,
I figli e la donna che fida lo amò.
Ramingo, aborrito, non conta più amici,
Trascina nell'onta i giorni infelici,
Sospira quel frusto che invan mendicò.
L'infamia il precede; la giovine faccia
S'infosca, l'oltraggio vi solca una traccia
Che eterna alle genti dirà ch'ei fu vil.
E niuno del vile più cura si prende,
Fra popoli ignoti codardo si rende,
E l'odio diventa d'ogni alma gentil.

Su dunque coraggio! pel suolo natio,
Pe' figli si pugni; moriamo, per Dio!
L'idea delle spose ne infonda virtù.
Coraggio, garzoni! siam tutti fratelli;
Arditi, concordi, s'inseguan gl'imbelli;
Ne accenda la gloria del tempo che fu.
Su, prodi, coraggio! la patria c'invita.
Viltà non consigli l'amor della vita:
Uccidere in guerra dovete, o morir.
Ai vecchi guerrieri da costa volate,
Da forti al lor fianco ferite, pugnate,
La vista de' morti non dèvvi atterrir.
Gli è turpe se, prima del giovine in guerra
Trafitto, il vegliardo boccheggi per terra,
Se l'alma è costretto col sangue a esalar.
Il vecchio che ha bianche le chiome ed il mento
Veder nella polve morire contento
E a lato il garzone codardo tremar!
O giovani, è bello vedervi sul viso
Spuntare dal labbro l'ingenuo sorriso,
Vedervi sul ciglio dei forti l'ardir.
Ma chi delle belle anela alle lodi
Nel campo, da prode combatta coi prodi;
Se muore — gli è bello da forte morir. »

E nel n. 42, del 16 gennaio = Per la Malinconia di Francesco Hayez:

« Perchè di man ti cade il libro, o bella,
E a ineffabil mestizia atteggi il viso?
Di nefande sciagure esso favella
Storia (*), scritta da stil di sangue intriso.
Squallida, inerme, a strania gente ancella
La terra che del sol scalda il sorriso!
E de' suoi ceppi ribadir le anella
Il popolo suo stesso in sè diviso!!
Da te impari, per Dio! come si senta
Da cor gentile della patria il danno,
E dell'insano parteggiar si penta.
Ma dal mesto seren de' tuoi be' rai
Che a lei tutto può tor vegga il tiranno,
Ma no del genio la potenza mai. »

(*) La Storia d'Italia.

E nel n. 50, del 13 marzo = Per lo Spartaco di Vincenzo Vela:

« Deh quanta vita in quel feroce! quanta
S'atteggia ira tremenda in quell'aspetto!
Chi non legge in quel torvo occhio la santo
Fiamma di libertà che gli arde in petto?
Ed or che il servo la cateno infranto
Del piè calpesta con viril dispetto,
Qual tiranno sì forte anima vanto
Che pavido non geli al suo cospetto?
Orsù via, dite pur, mostri beffardi,
Che dell'Italia le virtù son spente,
E sol sappiam nei marmi esser gagliardi:
Ma tremate, per Dio! terra ove in questa
Forma si crea, non dorme eternamente —
E di voi che sarò quando si desto? »

(60) Erano, tra gli altri, il signor Alberto de Herra, il conte Belgiojoso e il dottore Antonio Bellati.

(61) « Quel *Corriere* va o biscio ed a bistorto; e se non ci « fossero qua e colà de' buoni orticoli di fondo, ne saremmo « stucchi e ristucchi. Non occorre le dica che io ed altri indo- « viniamo l'outore del buono che c'è. » Lettera del canonico Ambrogio Ambrosoli, Milano, 27 agosto 1850. « .... Ho veduto « due begli orticoli che mi ero facile indovinare suoi: seguiti « per carità, non si stonchi..... » Simile del 6 gennajo 1851. E le citozioni si potrebbero moltiplicare, volendo.

(62) « ...... Le rendo quelle grazie che so maggiori, pe' « sensi umanissimi e cordialissimi di che m'ho consolato: o « meglio, desidero di poter ringraziarla, perchè davvero non « basto ad esprimere tutto quello che mi passa per l'animo, e « la parolo mi verrebbe assai scolorota. Grozie di tanta bontò, « grazie..... Mi mantenga nello sua benevolenza, che io sono « con tutto il cuore. » Lettero do Udine, del 9 settembre 1850.

(63) « Io ricordo le cordialità singolori di cui ella mi ha « onorato a Vienna, e si assicuri che non le usò ad ingrato, « chè anzi non si concelleranno mai dall'onimo mio e mi la- « sceronno sempre desideroso di potergliene dare il ricambio, « che sarebbe per me la più cara delle fortune. » Lettera da Brescia del 16 settembre 1850. E con orgogliosa compiacenza ricordo che cotesta omicizia preziosa continuo nel figliuolo e nel genero di quell'egregio.

(64) Eccola:

« . . . . . . . ma che nessuna di queste care anime non si perda. Sovra esse invece, stendete le vostre braccia, o mio Dio, per ispargere su di loro le vostre benedizioni. — E innanzi tutti benedite, o Signore, il pontefice che voi stesso metteste al governo della mistica navicella di Piero. Voi vedete, o gran Dio, che frementi marosi la tempestano da ogni lato, minacciando a ogni tratto di travolgerla a miserando naufragio. Non lo permettete, o buon Dio: e qualora non vi piaccia di scrivere negli eterni decreti che rifaccìasi d'improvviso una bonaccia miracolosa, date al nocchiero senno e forza che bastino a scongiurar la procella. Fate che, messa da banda ogni cura di mondo e di secolo, e' possa addurla nel porto della eterna salute; tal che tutti i fedeli, veggendo incarnata in lui la vostra sapienza e la vostra legge, possano esclamare con esultanza veneraborida ch'egli è davvero il pontefice fatto secondo il vostro cuore, o mio Dio. — E da lui la vostra benedizione si estenda, o Signore, al giovane principe, alle cui deboli mani affidaste la grave soma dei nostri destini. Il quale se voi sortiste al difficile ministero, come un giorno Davidde, che chiamaste a reggere il vostro popolo, fate dunque che studii di ricopiare in sè stesso le virtù dell'eletto da voi; sì che venga poi giorno in che tutti si possa per sentimento di affetto e riconoscenza invocare sovr'esso le celesti vostre benedizioni. — E con lui benedite il principe che fra noi ne tiene le veci. Voi vedete, Signore, che dove più s'aggreva prepotente la inopia, ivi più sollecito accorre come angelo vero di carità. Voi però ne insegnaste che l'uom non vive di solo pane; onde tenetegli sempre vivo nella mente cotesto vero; mettete nel suo cuore il desiderio, date al suo braccio la potenza di donarci piena la vita. — Poi, come il raggio del sole sereno dalla cresta degli alti monti distendesi alle colline e alle sottoposte pianure; e così la vostra benedizione dal pontefice e dal sovrano trapassi in quelli che con loro, per ordinata gerarchia, condividono il grave cómpito del nostro spirituale e temporale governamento. Fate voi che il potete, fate che tutti e sempre abbiano dinanzi agli occhi la vostra legge, o buon Dio, la quale è sì legge di sapienza, di giustizia e diritto; ma sopra tutto è pur anche legge di misericordia, di compassione

e di amore. — Benedite da ultimo questo popolo che da tanti anni curvo sotto il giogo dei vostri castighi, umilmente adora la mano che lo percuote. Beneditegli, o Signore, il suo cielo che creaste sì bello, affinchè mai pestilenziale miasma non lo corrompa; e le sue limpide acque, affinchè mai ne travolgano a perdizione le derrate, le manifatture, le merci; e i suoi campi ubertosi, affinchè mai siccità nè gragnuola nè alcun altro flagello li vendemmii o li mieta. Beneditegli, o Padre Santo, le case, che mai tremuoto gliele dirocchi; e i fondachi e le botteghe, che mai falsità o delitto le impoverisca; e le belle contrade, che mai ferro ostile gliele contamini. Benedite questi padri, che si veggano crescere i figli come talli di pingue oliva nel circuito di loro mense; e questi cari figliuoli, che tornino il sorriso delle ore serene sulla faccia pensosa dei canuti parenti; e gli uni e gli altri, che si facciano in bello accordo la letizia della patria che voi loro donaste. Ma sopratutto benedite le loro anime; alle quali la benedizione che io do loro nel vostro nome sia caparra di quella con cui nell'ultimo giorno li chiamerete dalla gran valle all'esultanza degli eterni tabernacoli. Così sia. »

(65) « S. M. I. R. A..... si è degnata di ordinare, per l'e« ventualità dell'occupazione nemica..... che tutte le Autorità « hanno da..... unirsi alle II. RR. truppe in partenza..... o « immediatamente da dimettere le loro cariche. Qualunque « impiegato il quale..... continuasse nell'esercizio delle sue « funzioni, sarà trattato come colpevole d'alto tradimento. » Circolare del governo di Milano, 3 giugno 1859.

(66) Lettera del m. r. coadjutore dirigente, nelle veci del parroco assente, la parrocchia di s. Maria del Carmine, data il 7 marzo 1854, intorno « alla viva e grata memoria che si « conserva delle bellissime prediche recitate nell'avvento 1851, « le quali per la unzione ond'erano piene e per la dignità ond'erano sostenute fecero assolutamente del bene. »

(67) Attestazione del m. r. proposto di san Calimero, 12 marzo 1854, relativa al quaresimale sostenuto nell'anno precedente « colla più grande soddisfazione de' suoi parrocchiani, « alla sacra eloquenza che tocca il cuore e convince l'intelletto « unendo una condotta morale veramente esemplare.

(68) Attestazione (15 aprile 1858) di mons. Marzorati, al

quale, nel « ringraziarlo di cuore delle preziose apostoliche fatiche, » durate in san Carlo nella precorsa quaresima, « è « caro di poter rendere la più larga testimonianza ai meriti « oratorii di lui, che sa associare alle più succose teologiche « dottrine l'eleganza di una parola veramente robusta e digni- « tosa.

(69) Vedi note 7, 8, 9.

(70) Attestazione del m. r. rettore di s. Protaso, 8 marzo 1854.

(71) Lunedì, 1 agosto 1859, n. 205. — La presente scrittura era già sotto i torchi, quando altri articoli della *Unione* vennero a rincalzare le prime calunnie. Di questi, qui non si parla, dappoichè pende analoga inchiesta criminale presso il loro competente.

(72) Venerdì, 5 agosto 1859, n. 178.

(73) Eccola:

« *Al signor Aurelio Bianchi Giovini, Redattore dell'*Unione *a Torino.* — Se la Questura o il Governo crederanno di dover dare risposta al suo corrispondente, io non so; la prego intanto di rispondergli da mia parte: — Che dell'avere scritto nel *Corriere italiano*, lungi dall'arrossire o negarlo, anzi me ne tengo; però che molti de' miei articoli venivano riprodotti nei giornali in migliore fama a quell'epoca. — Che col signor Mauroner io non ebbi dimestichezza mai, come tutti i collaboratori del *Corriere* lo sanno; ma sì bene fui onorato, e sono, dell'amicizia loro dai migliori dei nostri che venivano a Vienna; e le lettere affettuose che ne ricevetti e ricevo sono a sua disposizione, se vuole, per dimostrarglielo. — Che io mi tolsi al *Corriere* non *quando era nelle agonie*, ma proprio allora che, per avere incominciato a voltare casacca, era salito all'apice di sua fortuna. — Che aborrendo sempre dal farla da commediante non mi sono mai atteggiato punto da vittima; sebbene quanti mi conoscono sappiano anche avere io subita una inquisizione politica, pel titolo di aver voluto creare in Dalmazia un anello di unione fra le due rivoluzioni italiana e ungherese. — Che ho sempre continuato a visitare a fronte alta il conte Strassoldo e il cavaliere Martinez, perchè antichi miei conoscenti e non tali da vergognarsene; ma che nessuno potrà dire che presso a loro io gli abbia nociuto, molti invece che giovato in

circostanze, in cui pochi avrebbero osato di farsi intercedditori. — Che sul come io mi sia comportato, predicando a Caravaggio, a Soresina, a Cannobio ed altrove, ho il nobile orgoglio di poter appellare con sicura coscienza all'universo clero ed al popolo. — Che visitai Torino e Genova e altre molte città d'Italia, perchè, grazie al cielo, non ero condannato, nè avevo motivi di condannarmi ai confini. Delle quali gite se le questure ne avessero avvisi, non so; ma non vorrei farne le maraviglie: chi manda anonime a lei, perchè dovrebbe privarsi dell'onore di mandarne alle polizie? — Che loquace e sciocco potrò ben essere, per mia disgrazia; ma quanto poco inframettente ed intrigante, dice la ritiratissima vita che io vivo. Dimandino alle molte chiese dove ho predicato, senza mettere piede nella canonica; in sette anni non m'hanno veduto mai a un teatro, a un caffè, ad un passeggio. — Che l'impiego di correttore, ottenuto dopo sette anni di stento, non era in verità lusinghiero per chi aveva decorosamente sostenuta per dieci anni cattedra; e non prova, se non che dovevano essere ben forti gli ostacoli de' protocolli se a superarli non valsero le amicizie personali di cui vorrebbesi farmi carico.

Questo risponda, prego, all'anonimo suo; quanto poi alla Nota da lei appiccicatagli, la ringrazio di non avere osato mentire che io le abbia chiesto CHI fossero i suoi corrispondenti; nel che solo ci poteva covare del marcio. Che se me le offersi a corrispondente, credevo di poterlo fare a fidanza con lei che alcuni de'miei articoli aveva trapiantato nel suo giornale, altri onoratone del titolo di demagogici, affermato di molti, che quantunque basati in falso, erano però condotti con lucidezza e rigore di logica. Rilegga, di grazia, la sua *Opinione*, e troverà che questo era allora il giudizio suo. — Del resto, desidero che ella e la sua incognita sappiano che, conoscendo a pezza le vipere le quali aguzzano il dente velenoso intorno alla mia povera fama, le ho già prevenute, invocando io stesso dal governo una procedura, da più di un mese. Se dunque taluno ha o crede avere giusti e fondati argomenti di accusa, li faccia valere colà a viso scoperto, non alla maniera degli assassini immascherati alla macchia. E là mi troveranno sempre pronto a rendere ragione e prova de' fatti miei, intorno ai quali, dopo queste, non ispenderò più parole con tali che o non han nome o non temono di vol-

tolarlo nel fango, sapendo bene che non c'è più luogo a macchia.

Milano, il 1 agosto 1859. »

(74) Questo fu notato nella seguente lettera, diretta all'onorevole *signor Redattore della* Gazzetta Nazionale Italiana.

« Riverito signore. Ell'avrà certamente veduto nella *Unione* del primo corrente un ammasso di spudorati vituperii regalatimi da un anonimo, e ribaditi dal signor Bianchi Giovini con un suo comento. Sebbene io sappia che ci si perde del proprio col badare a così fatta genia, alcune volte gli è necessario rassegnarsi a subire delle perdite. E però mandavo al giornalista la seguente risposta, pregandolo d'inserirla nelle colonne del suo periodico. *È debito di legge*, scrivevo, *ch'ella deve conoscere, e d'onestà che voglio credere che non le sia sconosciuta.* Ma pare invece che quel signore l'onestà non conosca e la legge non curi; imperocchè si rifiutava ricisamente alla soddisfazione di tale debito. So che le leggi mi accordano il diritto e il modo di ottenere, volendo, e questa ed altre riparazioni: ma, per ora, quello che più mi preme è la sollecitudine; e quindi la prego di voler fare ella per gentilezza ciò che ricusa di fare per dovere chi ha il coraggio vile dell'agressione non quello schietto della giustizia. Accolga, prego, ecc.

Milano, li 4 agosto 1859. «

(75) Fu già accennato di sopra (70) che il signor Bianchi Giovini scrisse poi altri due articoli. Questi però non infirmano l'asserzione, avvegnachè declinano affatto dalla risposta in questione.

(76) Mercoledì, 3 agosto 1859, n. 37.

(77) Giovedì, 4 agosto 1859, n. 48.

(78) Lunedì, 8 agosto 1859, n. 36. E la protesta era la seguente:

« Riverito signore. — Vorrebb'ella avere la compiacenza d'inserire nel suo giornale questo mio scrittarello? I leggitori ci troverebbero un saggio edificante del nuovo modo col quale incomineiasi ad amministrare la giustizia fra noi. — Quando fu promulgata la legge per la quale i non Italiani erano rimossi dai loro impieghi, i miei sapientissimi

(che tengono la storia e la geografia come dottrine inutili, se non peggio, per chi siede beato nelle regioni illuminate della burocrazia) pendevano incerti se io, dalmata, fossi italiano od altro; e però mi mandavano a consultare l'oracolo del governo. Ma neppure questo aveva ancora sciolto nè studiato l'arduo problema; onde mi fu forza l'aspettarne con rassegnazione il responso. — Ben è vero che a me pareva non potere caderci dubbio; tanto più che da varii anni io sono legalmente iscritto nella popolazione qui di Milano, anche senza tenere da conto gli scritti pubblicati già per le stampe e il predicare da oltre venticinque anni italianamente. Mi pareva, che dopo la famosa circolare la quale scomunicava a priori l'impiegato che non fosse imbrancatosi al seguito dell' i. r. esercito valoroso nelle sue strategiche ritirate, il solo fatto dell'essersi sobbarcato al peso di quell' anatema dovesse bastare perchè un povero uomo non fosse condannato alla penosa alternativa di dovere scegliere fra la inedia italiana e il capestro austriaco. Mi pareva, e l'ho detto; ma il fato è inesorabile ne'suoi decreti: dovetti attendere. — In questo mezzo seppi che altri faceva correre sul mio conto una *ufficiale menzogna di fatto*. Ed erano tali che poco prima avevano dato indubitabili prove che, nel giudicare dei fatti miei, non sapevano manco dove stessero a casa la giustizia, la coscienza, il criterio, il pudore, che pure dovrebbero essere le doti dei magistrati. Pregavo dunque espressamente il governo che, prima di pronunciare sentenza sul caso mio, desse luogo a una regolare procedura. — Era forse un presentimento, una intuizione che mi faceva domandare per grazia quello ch'era un diritto? Imperocchè, tranne forse quello dei Turchi, qual è il governo che condanni senza processo? Il tribunale straordinario di Mantova, le corti marziali di Bologna, le Commissioni speciali create dalla buon' anima del Borbone di Napoli pronunciarono certamente sentenze inique; ma non osarono mai pronunciarle senza che un giudizio qualunque le precedesse. — Tutto ciò non ostante, il foglio ufficiale della Lombardia esce fuori un bel dì con questo decreto, che io trascrivo in tutta la originale sua rigidezza:

« Indipendentemente dalla nazionalità, attese le cattive in-
« formazioni avute sulla di lui condotta.... Ha decretato e de-
« creta: — L'abate Agostino Antonio Grubissich, correttore
« presso la Stamperia Reale, è dimesso dal suo impiego. —
« Dato a Milano, dal palazzo di Governo, il 31 luglio 1859. »

— Ed eccovi in piena luce di secolo incivilito, sotto un governo liberale, e però giustissimo; in paese *liberato* poc' anzi dal *dispotismo*: eccovi un uomo che domanda per grazia un processo e non può ottenerlo; eccovi un uomo a cui si getta in viso l'infamia (se pure la fama stesse nelle mani dei governanti); eccovi un uomo che mettesi alla gogna e in istrada con meno formalità che non si farebbe coi briganti di Romagna e delle Calabrie. — L'abate Grubissich è dimesso per cattive informazioni. Ma, santo Dio! non ho *provato* che alcune di coteste informazioni son false? Non ho messo quindi una fondata e ragionevole diffidenza rispetto alle altre? Risponderanno per avventura che le vengono da luogo autorevole. Sì davvero, come quelle che venivano a Pilato dalla sinagoga, dal sinedrio, dal re; ad ogni modo, non sono ancora che informazioni. E fossero pur anche prove, o forse che la onnipotenza effimera del governo gli dava arbitrio di negare all'imputato il diritto di controprova. Vedremo forse; ma intanto non può negarsi essere un giudizio da Pilato cotesto; senza manco la pulitezza del lavarsi le mani. — A questo, probabilmente, come in altro caso, si penserà di supplire con un articoletto del foglio ufficiale. Ma mi permettano di osservare, con riverenza, che i giornali non sono, e non possono esser nè devono, l'arringo della giustizia. Questa amministrasi nelle aule reverende dei magistrati, non per artifici retorici, ma per legali procedimenti; non per articoli, ma per librate sentenze. E però, con loro buona pace, dell' intervento ufficioso del giornalismo nè io me ne darò per inteso nè, credo, persona al mondo, pur che abbia senno.

Che ne importa al mondo, direte voi, di sapere le cose vostre? chi siete voi perchè debba occuparsene? Se gliene importi, io non so; ma so che gliene dovrebbe importare. Io non sono che una miserabile *posta* individuale: ma la *somma* sociale non è altro che il complesso di tali poste. »

(79) Sabato, 6 agosto 1859, n. 45.

(80) Fra le altre in quella del 10 settembre, e del 7 ottobre 1857. Ma forse di queste accaderà di parlarne altrove.

(81) Riportare tutta quella scrittura sarebbe troppo lungo, e inutile al presente argomento. Ci limiteremo a quella parte che dimostra l' ingiustizia del processo accennato.

« Prima di esaminare le ragioni dalle quali è motivata que-

sta sentenza, sia permesso al Grubissich, prega, di proporre alcuni riverenti suoi dubbii. La privazione penale di un trimestre di soldo, che non è certamente delle sanzioni più lievi, applicata alla prima mancanza (se pure mancanza fosse) di un impiegato che per ben diciasette anni raddoppiava e triplicava per puro zelo le sue fatiche, meritando in tal guisa splendide manifestazioni di elogio, non potrebb' ella parere per avventura informata a troppa severità? E l'essere fulminata, senza che alcuna ammonizione o diffidazione abbia precedutala mai; senza che nè manco mai venisse intimato il niego del permesso invocato, e dal quale solo deriverebbe la illegalità dell'assenza, non potrebb' egli farla parere alcun po' intempestiva? L'avere già fatto scontare al Grubissich tutta intera la pena, prima ancora d'incamminare la procedura, non sarebb' egli per lo meno alcun po' irregolare? L'avere protratto per oltre quattro mesi cotesta procedura, quanto non avrebbe forse durato se di un delitto o di un crimine; l'averlo tenuto per quasi sei mesi senza un centesimo di stipendio, mentre, se anche sottoposto a inquisizione criminale, gliene sarebbe spettato per legge il terzo, a titolo di alimentazione: non erano queste circostanze, da sperare che il senno e la giustizia dei superiori tenesse in conto di mitiganti? Quattro mesi d'angustiosa incertezza patita, sei di penosa strettezza sofferta, non erano già di per sè una buona parte di pena? Stremare di un quarto il già limitato stipendio di un impiegato, la cui economia si sa essere dissestata, tanto che per cotesto lo si assoggetta a una procedura, non torna egli il medesimo che riaggravarne il dissesto, ripiombarvelo se n'è uscito a pena, e perciò lasciare, direbbesi, a bello studio l'addentellato per nuovi processi futuri? Se non che la passione forse trascina il Grubissich oltre ai limiti che il doveroso rispetto prescrive e ch'egli s'era proposto; e però chiedendone venia, torna ai motivi della sentenza dai quali erasi dilungato per un momento. E di cotesti parlando, egli porrà ogni studio a non dimenticare l'umile sua posizione al confronto di chi li ha formulati, e conseguentemente si guarda bene dal qualificarli sin dal primo per falsi o ingiusti. Non può a meno però che non preghi la superiore sapienza di voler esaminare se non siano tali da tuttavia dare luogo a qualche riverente considerazione.

« I motivi dunque innanzi tutto mettono per assentato, che il Grubissich rimase assente dall'uffizio senza regolare permesso; e perchè? Per non avere egli attendibilmente giustificata l'assenza; COME CHE NON AVREBBE ADDOTTO (*sic*) ragioni soddisfacenti dell'asserta malattia. Lasciamo stare per un momento la forma condizionale che non pare davvero la più sicura a costituire la base d'una sentenza punitiva; ammettiamo pure come positiva la frase: ma dunque, *provata attendibilmente* la malattia, la giustificazione anche diventerebbe attendibile, e cesserebbe la illegalità della imputatagli assenza. Siano grazie a Dio di cotesto; avvegnachè la malattia è più che legalmente e quindi più che attendibilmente provata dalle attestazioni concordi di quattro medici. Ai quali quand'anche non si vogliano aggiungere i tre protomedici di Venezia, di Trieste e di Spalato che le visarono, si avranno sempre quattro testimonii del fatto; precisamente il doppio di quanto la legge esige per la piena prova testimoniale. E che cosa si può egli opporre, di grazia, a cotesta prova? Forse delle asserzioni. Ma che valore si può egli attribuire ad asserzioni gratuite di persone straniere alla medicina e che si appiattano sotto lo scudo dell'anonimo, in confronto di periti nell'arte che presentano le loro testimonianze sotto la nobile guarentigia del loro nome onorato? Che se questa non è giustificazione attendibile nè prova soddisfacente, favorisca l'inclita prefettura di accennare quale altra più possa ella desiderarne, e chi sa? forse il Grubissich anche quella potrà trovarla.

« Nè meglio regge la seconda parte di quel primo considerato; imperocchè: — egli stesso (il Grubissich), soggiunge qui la sentenza, ebbe ad ammettere esplicitamente che l'assenza di lui fu arbitraria — Sì, è vero: cotesto il Grubissich lo ha detto per ben due volte. Ma in che modo lo ha egli detto? — Spero (scriveva nella sua Memoria del 3 novembre) spero che l'inclito ispettorato vorrà concedere che la mia assenza non può incominciare a stimarsi arbitraria che da oggi soltanto: — il che ciascuno vede non essere altro che ammettere ipoteticamente l'arbitrarietà; e limitarla, anche in cotesta ipotesi, a sole tre settimane. E da questo all'ammetterla esplicitamente e per la durata di cinque mesi, come vorrebbe far credere la sentenza, ci corre. Poi, anche rispetto a tale arbitrarietà puramente supponibile, il Grubissich pregava l'ispettorato che, innanzi

di volerne ammetterne la ipotesi, si degnasse riflettere — che pendeva una sua supplicazione all' inclita prefettura, tendente ad ottenere la venia di quanto *a sua insaputa* potess' esserci di illegale nell' assenza di lui e prolungarne la durata di qualche giorni: — che è, pare, tutt' altro dall' esplicita ammissione che si pretende. Aggiungeva da ultimo la preghiera: che, a possibilitargli il ritorno, assolutamente impedito dalla deficenza dei mezzi, unica ragione per la quale prolungava, oltre il bisogno e contro il desiderio, la sua dimora, fossegli rimessa in corso la sospesa percezione del soldo; obbligandosi anche di rifondere al suo ritorno, se cotesto fosse trovato di equità e di giustizia, quant' ei potesse avere per avventura incompetentemente percetto. Il che, se anche non può far prova che le ultime settimane d' assenza furono, anzichè volontarie, forzate, esclude almeno anche il più lontano sospetto che volontariamente se le pigliasse di proprio arbitrio. Nè più che in questa, in alcun' altra circostanza ha il Grubissich mai ammessa la presunta arbitrarietà; sebbene abbia veramente dettato, nel concludere le sue discolpe, questi o somiglianti concetti. — Col sin qui detto non si pretende già di negare la esistenza del fatto (assenza senza permesso esplicito;) e nè tampoco negarne la illegalità che la superiore sapienza credesse poterci esistere: ma si bene provare ad evidenza non ci essere stata pravità d' intenzione da parte sua. E però che la imputabilità si deduce più che altro dalla intenzione, concludeva pregando: che, quando pure la prefettura non credesse di ritenere il fatto come pienamente giustificato, volesse, almeno in via di grazia, ritenerne il soggetto per incolpevole, in veduta della innocenza delle intenzioni. Qui dunque il Grubissich si guarderà bene dal volersi erigere in maestro di lingua a petto de' suoi superiori, per notare loro la essenziale differenza che corre tra l' *illegale* che, per essere sempre *obbiettivo*, può assai volte non essere punto *soggettivamente* imputabile; e l' *arbitrario* che, sempre essendo *soggettivo*, per ciò stesso è anche *imputabile* sempre. Molto meno oserà egli di fare l' uomo addosso a chi deve saperne ben più di lui, per ricordare che la legge vieta sempre assolutamente, e molto più dove trattisi di *costituti* dettati, il cangiare le parole in bocca al costituito. E però si limita solamente a consta-

tare che, data pure e non conceduta l' esattezza della espressione, questa non potrebbesi avere che in conto d' una concessione ispirata da riverenza e subordinazione, e limitata al solo fatto, considerato in sè ed astraendolo dal soggetto. Ed egli, il Grubissich, non può credere nè persuadersi che la ragione e la giustizia consentano che sì fatta concessione, limitata e come a dire di pura condiscendenza, si tramuti in assoluta e spontanea, per poterla ritorcere ad argomento di subbiettiva condannazione.

« Il secondo motivo della sentenza, data il 22 marzo, considera le prestazioni del Grubissich, dall'epoca della sua ammissione in servizio sino all' aprile 1859. — Come dunque? Il disgraziato è soggetto a processo e a condanna, non solo per lo passato, ma sì eziandio pel futuro? Così appunto; come il decreto di sospensione di soldo, emanato con valitura dal primo ottobre, per una quasi eterna fatalità per la quale non esista successione di tempo, vigoreggiava non solo per li mesi futuro, ma sì ancora pel settembre passato. — Le prestazioni dunque del Grubissich, sino all'aprile 1859, non sono corrispondenti a quanto l' amministrazione era in diritto di esigere ed egli in obbligo di eseguire. — Sta bene. Ma dappoichè il sindacato de' fatti suoi allargasi fino ad oggi, bisognava dunque notare che egli in questo mezzo tempo curò eziandio la ristampa della *Istruzione religiosa per le due classi inferiori delle Scuole Elementari*, e quella del *Manuale pel Regno Lombardo-Veneto*; che dunque nel periodo di undici mesi, astrazione fatta dai lavori eseguiti alla spicciolata, compilò un libro e ne corresse tre altri. Ma cotesto è poca cosa, gli fu detto altra volta e sarà forse ripetuto anche adesso. Ed è vero, risponde il Grubissich; correggere gli errori tipografici dei libri di religione, lasciandoci però sussistere e riproducendo fedelmente per anni ed anni gli errori di traduzione (*), e l'eresie (**), e i controsensi (***), e i non sensi (****): ristampare il *Manuale*, ripetendo sempre i nomi battesimali per cognomi (*****), ritenendo

---

(*) *Istruz. Relig.*, pag. 166, 168, per mo' d' esempio.
(**) *Pistole e Vangeli*, pag. 140.
(***) Ivi, pag. 129. 149.
(****) Pag. 132. 137 e 144.
(*****) Pag. 150.

sempre ai loro posti tali che sono già morti da anni (*), dando a Bologna ben tre legati (**), ammettendo sempre che un capitale di 1,574,402 possa fruttare una rendita di 870,583 (***), e discorri: Oh si, è vero! badare alle ristampe in tale modo è ben poca cosa. Ma correggere coscienziosamente; e però alcune studiare con attenzione, e altre rifare in buona parte le opere che si hanno tra mani, non è poi cosa tale da farsela sulle dita. Vero che a cotesto si suole rispondere, le cure della stamperia doversi limitare esclusivamente alla esatta riproduzione dell'originale, qual ch'egli sia. Ma l'amor proprio sacrificato coll'eternare gli spropositi, senza manco dare cenno d'essersene avvisati? Ma il decoro dell'istituto solidariamente compromesso dalla imperfezione delle sue produzioni? Ma l'onore degli autori prostituito pubblicandone gli svarioni, forse loro sfuggiti a caso? Ma la fiducia del governo che intende impiegare l'opera d'uomini di qualche ingegno, e non già mani ed occhi automatici? Ma gli effetti del diffondere nella società errori, idee inesatte, eresie? Ad ogni modo, supponiamo che nell'addotto motivo siaci incorso errore d'amanuense, corretto il quale cessi la illegale e veramente incomprensibile confusione dei tempi; non diciamo che la prefettura giudicando dei due lavori del Grubissich pronuncia di cose ch'essa non può conoscere (però che l'indice non è ancora stampato e i libri di religione non hanno che a fare colla finanza): ma senza questo, non appellava egli il Grubissich alla testimonianza de' suoi colleghi? Perchè dunque non si volle sentirli, così appunto come nel fatto della malattia non si volle avere ricorso alla superarbitrazione? Eppure nell'un caso e nell'altro da questo solo mezzo ne doveva emergere o la pienezza della prova da lui deposta (se d'altronde non era piena), o la legale controprova a suo carico; l'una o l'altra unica base giusta e solida d'un giudizio. O forse quando trattisi del Grubissich esiste e vige una particolare legislazione, una procedura particolare unicamente costruita sovr'atti negativi e sulle presunzioni che se ne vogliono derivare?

---

(*) *Pistole e Vangeli*, pag. 476.
(**) Ivi, pag. 65, 90.
(***) Pag. 584.

« Poi, come accade che il giudice del Grubissich, dopo avere formulati quattro titoli di inquisizione, non sentenzia che solamente di due? O forse gli altri non potevano costituire materia d'inquisizione, non cadevano nella sfera delle sue attribuzioni? E in tale ipotesi, perchè introdurli, perchè immischiarsene? Ma al contrario anzi, l'uno almeno di quelli era la parte più importante del processo; conciossiachè, quand'anche fossesi provato a cappello essere lui un impiegato inetto e infingardo, questo, in ultima analisi, non torrebbe ch'egli potess'essere sott'ogni altro aspetto fiore d'onest'uomo e di onorevole sacerdote; laddove che ammesso, od anche solamente supposto ch'egli sia vano, crapulone, donneatore, anche sarebbe ammesso o supposto essere egli al tutto indegno del sacrosanto carattere che l'onora. Ci sia dunque permesso di dire (sempre colla debita riverenza, ma tutto insieme colla dignitosa franchezza della offesa coscienza ingiustamente oltraggiata) che il manomettere per tal modo l'onore, la più sacra cosa dell'uomo, cotesto è un diritto che nè l'inclita prefettura, nè chi che al mondo sia può arrogarsi. O dunque non dovevasi entrare nè punto nè poco in trattazione tanto gelosa, o messala una volta sul tappeto, era debito, come punire il colpevole, così del pari riabilitare e risarcire l'innocente. Molto più quando l'imputato, rinunziando al diritto di declinare il foro non competente, ne invocava invece (e qui sì davvero esplicitamente e solennemente) il giudizio. — »

Dopo questo l'appellazione a S. A. l'arciduca governatore chiedeva in primo luogo che — si degnasse sopperire al silenzio della sentenza in quella parte che toccava all'onore del Grubissich manomesso, affinchè egli fosse una volta finalmente posto al coperto ALMENO DALLE UFFICIALI persecuzioni della calunnia. — Ma Sua Altezza Serenissima, troppo occupata dell'allontanarsi prudentemente dai rumori guerreschi, aveva altro che fare; e chi per lui, credette bene di saltare il fosso rimettendo il ricorso alla prefettura, colla comodissima formula: PER USO D'UFFICIO; il quale uso d'ufficio è sinonimo di NESSUN USO. E così fu consumata un'ingiustizia mostruosa; della quale ora se ne vedono maturare di nuovo i frutti.

(82) Erano varii, tra'quali ricordo a cagione d'onore gli egregi avvocati Pier Ambrogio Curti, Giuseppe Sangregorio,

Domenico Clerici; l' onorevole bibliofilo-librajo Carlo Branca; e gli addetti allo studio dell'editore librajo Francesco Sanvito, che da dieci anni quotidianamente frequento.

(83) Vedi nota 58.

(84) Nell' originale (diretto alla questura, la quale poteva, ed io speravo che forse avrebbe voluto constatare la verità dei fatti) e a questo e ad altri luoghi sono detti i nomi delle persone e alcune più minute circostanze, che qui si tacciono, perchè inutili al giudizio del pubblico, e per non compromettere alcuno, manco indirettamente.

(85) Decreto della Commissione, 18 maggio 1850, n. 21074.

(86) Per ricordarne alcuna: quando nel 1852 fui proposto a correttore presso la tipografia di Stato; nel quale posto, dopo oltre un anno di consultazioni, la prefettura nominò . . . . un morto!!

(87) Vedi nota 10.

(88) Vedi nota 81.

(89) Che i fatti imputati al Grubissich siano proprio i medesimi d' allora, lo seppi poi. E precisamente dal cav. Mauri il terzo dei ricordati; e dal signor questore un altro ancora più solennemente smentito a quel tempo, il quale io m' ero vergognato di ricordare, perchè troppo turpe e troppo evidentemente falsato.

(90) Nelle osservazioni preliminari a questo § e nel silenzio della prefettura, ad onta di tale preghiera, avete, se occorre, altro argomento del senno e della giustizia con cui fu condotto questo processo.

(91) Vedi nota 81.

(92) Un esempio solo. Un effettivo di austriache lire 800 si fece rappresentare a principio da varie accettazioni del complessivo importare di austriache lire 3000; delle quali 1500 furono effettivamente pagate. Venuta la scadenza delle rimanenti, per accordare al pagamento la dilazione di un mese, la cifra si portò a 5000; dopo, per un altro mese di prorogazione, a 6500. Il mille per cento!!

(93) Vedi nota 84.

(94) Accettazione della Congregazione, 21 febbrajo 1850.

(95) Lettera della Congregazione, 20 agosto 1850.

(96) Vedi note 24, 25.

(97) Vedi nota 6.

(98) Vedi nota 81.

(99) Lunedì, 1 agosto 1859, n. 205.

(100) Art. II, § III, e note relative.

(101) *Unione*, sabbato 20 agosto 1859, n. 224.

(102) Lettera di mons. arcivescovo Romilli, data dal sacro monte sopra Varese, il 4 maggio 1855.

(103) « ..... un debito vecchio a lei mi lega, degnissimo « signore, di cui non ho scontato pur una parte, nè saprò forse.... « l'assicuro dell'inalterabile riconoscenza e rispetto. » Lettera data da Mantova, il 28 luglio 1855.

(104) Dalle molte, scelgo i seguenti brani d'una lettera del signor Luigi Chiala, dell'11 febbrajo 1857.... « Voglia avere la « bontà di sollecitare un po' d'amnistia per quei poveri fascicoli « che giacciono ancora carcerati.... Ho inteso ch'ella verrà a « predicare nella nostra capitale. Desidero ch'ella ci venga, « perchè io possa attestarle i sentimenti della mia perfetta gra- « titudine. »

(105) « Rispondiamo coi sensi della più viva gratitudine per « l'interessamento ch'ella prende per ottenerci.... » Lettera 9, aprile 1858, dei signori G. F. Parravicini e C.

(106) « Ero sicuro della sua bontà.... seppi da Tommaseo « ch'ella mi scrisse.... Ho almeno la fortuna che l'avviso.... mi « ponga in grado di farle avere i più sentiti ringraziamenti. » Lettera del signor Vincenzo Solitro, 14 giugno 1857.

(107) Qui non ho creduto di dovere, come sopra, tacere i nomi, non ne potendo venire alcun danno; e chieggo scusa ai signori che nomino, senza averne prima ottenuta da loro la permissione. Questa però a molti non avrei potuto domandarla, non avendo avuto nè avendo l'onore di conoscerli; e d'altra parte il rendere omaggio al vero stimo che debba tornare grato ad uomini d'onore. Ho poi limitato le citazioni a quelli soltanto di cui ho scritti che potrebbero all'uopo servire a prova.

(108) Vedi articolo II, § 9.

(109) Decreto della prefettura delle finanze, 22 giugno 1857, n. 15082-1650.

(110) Decreto della Luogotenenza della Lombardia, 11 gennajo 1854, n. 207 R.

(111) Vedi artic. II, § IX.

(112) Invito della direzione, 24 dicembre 1855.

(113) Decreto del supremo dicastero di polizia, 3 novembre 1855, n. 13079-1261.

(114) Vedi nota 81.

(115) Era il ricorso, di cui alla nota 81.

(116) Ne volete una prova? Alla famosa adunanza preliminare del 9 marzo, in cui nacque la fusione degli studenti della università con quelli del politennico, onde poi nacque la legione accademica; e nella quale si posero propriamente le basi della rivoluzione, ci presiedeva, per ispeciale delegazione del principe di Metternich, il commissario di polizia cav. Enrico de Tschabuschnigg.

(117) A Sua Eccellenza il conte Stadion.

(118) Vedi nota 61.

(119) Il primo aprile 1851.

(120) Stanza 3.

(121) Stanza 4-5.

(122) Dal 31 marzo 1850 (vedi nota 93) al 1 agosto 1857, (vedi nota 106).

(123) È il *Progetto* di cui all'art. I, § IV, scritto per invito privato del ministro. Il quale (dopo molte vicende, delle quali tacere è bello), fu riconsegnato *in via uffiziale* dagli UOMINI DI FIDUCIA a S. E., che lo diede al consigliere ministeriale Exner, come base fondamentale degli studii ch'e' doveva fare in Venezia intorno al riordinamento della pubblica istruzione. Quale uso ne abbia fatto il consigliere, io non so; ma so che, lui morto, il mio scritto fu raccolto cogli atti suoi uffiziali dalla Luogotenenza di Venezia. E colà giacesi tuttavia; imperocchè, avendone io fatta domandare la restituzione, in nome di S. E. mi fu risposto che dovessi, per ottenerla, esercire nelle vie civili i miei diritti contro gli eredi dell' Exner!!

(124) Seicento lire, o circa, fu l'importo della edizione, di cui il governo determinava la carta, il formato, i caratteri e le legature, ricchissime. E l'autore non ebbe in compenso nè un — grazie — mai. Intanto fu creduto, o simulato di credere che quella stampa fosse un atto spontaneo suo, dettatogli veramente da speciale attaccamento alla Casa d'Austria. Dire come proprio le cose stavano era impossibile senza esporsi a pericoli, quanto gravi altrettanto inutili. Bisognò dunque portare in silenzio la croce che gli gridarono addosso; e rassegnarsi a vedere sfruttata e insterilita in conseguenza ogni opera della penna

creduta schiava o vendereccia. O questo, o tutte quante le persecuzioni che sapeva usare la polizia austriaca a coloro che essa onorava di osservanza particolare. E a qual pro?

(125) Il viaggio in Dalmazia, di cui all'art. I, § IV, fu intrapreso per speciale incarico del ministro ungherese Szemere, a patto d'essere trattato — in riguardo alle diete e alle spese di viaggio — sulle norme pei consiglieri di Governo. A tale titolo adunque, dopo aver ricevuto un'anticipazione di 500 fiorini; poi al ritorno il preteso saldo di 300 fiorini; e più tardi, dietro reclamo interposto, altri fiorini 400: giusta resa di conto prodotta alla direzione di polizia di Vienna nel 1849, io restavo tuttavia creditore di fiorini 387,49. Invece del pagamento, nel settembre 1851, mi venne intimato da parte del ministero delle finanze l'ordine di dover rifondere, come incompetentemente percetti, 388 fiorini, 38 carantani e 2/4. Cotesta intimazione basava su due errori di fatto. Il primo nel valutare a 1300 i fiorini la somma da me incassata, ed erano invece solo 1200; in conseguenza di che la somma di cui mi addebitava, eccedeva di 100 fiorini, in qualunque ipotesi. Il secondo, che tale somma tutta supponevasi stata anticipata, laddove che la maggior parte era invece non solamente posticipata, ma dovuta estorcere con reclami. A tali errori di fatto altro se ne aggiungeva di diritto e di fatto insieme. Imperocchè il ministero calcolava le mie competenze sul ragguaglio di consigliere concistoriale, senza riflettere che in tale qualità la legge non mi accordava compenso alcuno, per commissione d'indole non ecclesiastica: onde, o non mi si poteva riconoscere alcun diritto alla percezione; o riconosciuto, lo si doveva desumere dal patto e ragguagliarlo secondo quello. Interposi quindi reclamo al ministero, e al ministro, e all'imperatore; ma sempre invano. Così dunque il ministero, il ministro e l'imperatore, a dispetto dei diritto e dei fatti, si ostinavano: 1.° a volermi privare di 387 fiorini e 49 carantani che giustamente mi si dovevano; 2.° a pretendere anzi che io dovessi rifonderne 388, 38; dei quali, 100 almeno, in qualunque peggiore ipotesi, fuor di ragione. E solo dopo pagatane la metà circa, mi fu fatta grazia del rimanente; ma, dal dare all'avere, fu ad ogni modo una perdita di meglio che fiorini 500. E poi dite ch'io non sono stato favorito dall'Austria, se vi dà l'animo!

(126) Affettava temere che si dicesse nessun prete milanese voler predicare in solennità instituita da Casa d'Austria e celebrata per conto di lei.

(127) Vedi nota 81.

(128) Era l'invito per la basilica di S. Lorenzo, ed avevo la promessa vocale che m'avrebbero dato il permesso d'andarci. Avevo la promessa; ma non sapevo che que' signori, anco in questo, si sarebbero mostrati degni scolari del conte Guido da Montefeltro. DANTE *Inf.* XXVII.

(129) La domanda della prelatura pel Grubissich era fatta da un mons. Valentini ch'egli non ha manco l'onore di conoscere.

